

CARLO COLOMBO E G.B. MONTINI
ALLE SORGENTI DEL CONCILIO

«La figura discreta, addirittura schiva, di monsignor Carlo Colombo fu poco conosciuta dal grande pubblico del Concilio. Essa nascondeva però una fortissima personalità, la cui propensione alla riservatezza andò ulteriormente aumentando quando il consigliere ed amico di Monsignor Montini divenne improvvisamente, nel 1963, il «teologo personale» – e per certi versi clandestino – di Paolo VI». Il bozzetto con cui si apre la presentazione della figura di Carlo Colombo nel volume di Jan Grootaers, *I protagonisti del Vaticano II*¹, facilita il compito di indicare i passaggi del mio intervento sul rapporto tra il teologo della scuola di Venegono e il Vescovo di Milano, il futuro Paolo VI. Discrezione e riservatezza, al limite della clandestinità, sono i due tratti che contrassegnano il rapporto tra Colombo e Montini. Colombo rimase volutamente nell'ombra, sottraendo ad ogni ostentazione la sua relazione privilegiata con l'Arcivescovo. Con la conseguenza che anche le tracce e i documenti che potrebbero illustrare questo rapporto sono scarni, quasi inesistenti, come se una mano invisibile avesse voluto chiuderli nel sacrario della memoria e nello scrigno di un umile servizio alla chiesa. È difficile scoprire qualcosa di nuovo rispetto ai tentativi già fatti per sondare la relazione tra l'Arcivescovo (e papa Paolo VI) e il suo teologo fidato. Né d'altra parte è possibile affidarsi alle sole testimonianze orali, che peraltro sono assai scarse e già registrate², mentre si rivela difficoltoso l'acces-

¹ JAN GROOTAERS, *I protagonisti del Vaticano II*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, 83-101: qui 83; lo stesso contributo si trova in Id., «Protagonisti del Concilio», in *Storia della Chiesa XXVI/1. La Chiesa del Vaticano II (1958-1978)*, a cura di M. GUASCO, E. GUERRIERO, F. TRANIELLO, Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, 404-418.

² Molte testimonianze sono contenute nei volumi dell'Istituto Paolo VI di Brescia e nella biografia intellettuale di Carlo Colombo, scritta da A.M. Negri e citata alla nota seguente (la quale si riferisce sovente alle testimonianze orali di mons. Rimoldi).

so al materiale degli archivi, sia l'Archivio Storico Diocesano, sia l'Archivio dell'Istituto Paolo VI di Brescia (oltre evidentemente quello Vaticano). È come se il rapporto operoso di Colombo con Montini-Paolo VI non avesse lasciato che una debole traccia. Infine, lo stesso Archivio di Carlo Colombo che ho potuto consultare rivela che la preoccupazione del teologo non fu quella di raccogliere con ordine e completezza i testi per la storia futura, ma piuttosto quella di una custodia episodica dei documenti, limitata soprattutto all'evento conciliare e alla sua documentazione. Del resto nel proprio archivio personale è difficile che siano mantenute le copie dei testi inviati, e la riservatezza discreta di Carlo Colombo può avere intenzionalmente non conservato materiale prezioso per noi.

Si comprende la difficoltà della mia ricerca, che tuttavia vorrebbe almeno proporre qualche piccolo ingrandimento sulla base di un canovaccio già conosciuto. Di qui l'indice della relazione che si articolerà in tre momenti: 1) L'elenco dei «luoghi notevoli» della ricerca sul rapporto tra Colombo e Montini/Paolo VI: indicazioni per possibili piste di approfondimento; 2) Un quadro del legame assiduo tra l'Arcivescovo Montini e Colombo nella Preparazione e nel Primo Periodo del Concilio (1962): alle «sorgenti del Concilio»; 3) Un ingrandimento per illustrare lo stile di questo rapporto: due testi sul «Programma del Concilio».

I. I «LUOGHI NOTEVOLI» DELLA RICERCA: PISTE DI APPROFONDIMENTO

Occorre anzitutto proporre un inventario, eventualmente da completare, che illustri i «luoghi notevoli» della ricerca sul nostro tema del rapporto tra Montini e Colombo. Ricavo l'elenco dei momenti più importanti attorno ai quali organizzare la ricerca futura dagli studi finora pubblicati sulla figura di Carlo Colombo³. Non si tratta di tutti i luoghi possibili della ricerca sul teologo della «Scuola di Venegono», ma è utile recensire i momenti più interessanti del rapporto diuturno tra Montini/Paolo VI e Colombo. Su questi momenti mi limiterò a rievocare brevemente le piste di indagine e qualche documento non ancora conosciuto, che potrebbe o impreziosire la ricerca o rilanciarla verso nuovi sondaggi degli archivi. Mi sembra si possano indicare i seguenti cinque luoghi.

³ A.M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo fra Chiesa e società*, Milano, NED, 1993.

1. Colombo e Montini Arcivescovo

Anche se la conoscenza tra i due risale ancora prima della venuta di Montini a Milano – nel contesto dell’Azione Cattolica per gli universitari e i laureati – certamente, dopo l’approdo a Milano, mons. Montini dovette subito misurarsi con gli effetti della Visita Apostolica avvenuta nella primavera-estate del 1954, nell’ultimo scorcio del pontificato di Schuster⁴. Montini, a sentire i bene informati, aveva già da Roma mandato un segno di benevolenza nei confronti della Facoltà di Milano a cui stava per essere inviato il visitatore Spiazzi⁵. Soprattutto però ha dovuto gestire i risultati della Visita Apostolica e la seguente polemica tra Colombo e Selvaggi sulla *transustanziazione*. Il clima di sospetto su Carlo Colombo durò oltre questo episodio, anzi secondo alcuni anche al di là dell’elezione al soglio pontificio di Giovanni XXIII. La relazione tra Montini e Carlo Colombo fu abbastanza cauta e defilata almeno fino alla morte di Pio XII, ma anche con il nuovo Papa le cose non cambiarono subito, tanto che nell’estate del 1959 fu riproposto ancora mons. Figini come preside, certi che la nomina di Colombo non sarebbe passata alla Congregazione dei Seminari. Colombo attese fino all’estate del 1962 per diventare Preside della Facoltà. Nel clima di sospetto sulla Facoltà fu coinvolto anche Montini, che venne nominato membro della Commissione Centrale Preparatoria (istituita il 5 giugno 1960), con oltre un anno di ritardo (6 novembre 1961)⁶. Questa comunanza di destino legò strettamente Montini e Colombo. Non è possibile dire se Colombo sia l’ispiratore delle Lettere pastorali o di Discorsi importanti dell’Arcivescovo di Milano. Certo il rapporto fu assai stretto come dimostra il testo inviato al Cardinale – datato agosto 1959 –, che illustrerò nella terza parte della mia relazione, sui temi riguardanti il futuro Concilio appena annunciato dal nuovo Pontefice (25 gennaio 1959). Ma certamente il 1962 fu l’anno cruciale della collaborazione tra Montini e Colombo. Come confermano tre lettere trovate nell’Archivio Carlo Colombo della FTIS⁷ e il secondo documento che presenterò sul Programma del Concilio⁸. Tre sarebbero, dunque, i temi da indagare per questo periodo circa il rapporto Montini-Colombo: l’ispirazione di

⁴ Si veda l’accurata ricostruzione di A.M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo*, 196-221.

⁵ Si tratta di un biglietto pasquale (1954) di mons. Luigi Valentini, della Segreteria di Stato e amico Montini, in cui si elogiava il Seminario di Venegono e la rivista di *La Scuola Cattolica*.

⁶ A.M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo*, 220.

⁷ Archivio Facoltà Teologica (Fondo Carlo Colombo) [= AFT], Cartella AP-I-31.32.33 (numero inventario [*inv.*]: 1862-1863-1864).

⁸ AFT, Cartella AP-I-23 [*inv.* 46].

Carlo Colombo nell'orientamento pastorale di Montini; il tema della coscienza sociale e dell'impegno politico dei cristiani⁹; ma soprattutto la collaborazione di Carlo Colombo nella preparazione del Concilio e del suo Primo Periodo sul «programma» del Concilio. Su quest'ultimo punto la mia relazione proporrà due ingrandimenti inediti.

2. Paolo VI, Carlo Colombo e la «*Lumen Gentium*»

Il luogo principale di collaborazione tra Montini, ormai diventato Paolo VI, e Colombo fu il *De Ecclesia* conciliare. Carlo Colombo partecipò alla Commissione Teologica Preparatoria, di cui fu membro a partire dal 18 agosto 1960. In questa Commissione, egli fu l'estensore di due testi, di cui si trova nell'Archivio Carlo Colombo quasi una certissima documentazione di successive riscritture, su due punti cruciali: l'autorità e l'obbedienza nella Chiesa e il Magistero del Papa e dei Vescovi¹⁰. È il tema della collegialità episcopale – uno dei temi che Colombo suggerisce a Montini fin dal 1959 – che accompagnerà lo stretto rapporto tra i due. Nel Primo Periodo del Concilio il rapporto assiduo tra Montini e Colombo fu fondamentale per chiarirsi le idee sul *De Ecclesia* presentato in aula quasi alla fine del Primo Periodo e per proporre un profondo rifacimento dello schema, all'interno del quadro sul Programma del Concilio. Una volta diventato papa Paolo VI, Carlo Colombo prese una posizione di centro, come giustamente afferma Grootaers: «le posizioni assunte da Colombo apparvero necessariamente dominate dalle "responsabilità" proprie di un consigliere teologico del papa, che imposero al teologo milanese di porre in secondo piano le sue convinzioni personali. Divenuto vescovo, monsignor Colombo seguì una linea ancor più vicina a quella di Paolo VI»¹¹. La posizione assunta in questo frangente sembra oscillare tra convinzione personale e responsabilità ecclesiale: alla fine si deve dire che Colombo ha condotto in porto con successo, attraverso i tre periodi conciliari in cui è navigata, talora burrascosamente, la costituzione sulla chiesa *Lumen Gentium*, il mandato del Papa che voleva introdurre la nuova prospettiva, ma senza perdere consistenti settori

⁹ Su questo vi sono già sufficienti indizi raccolti in A.M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo*, 221-225, dove si parla anche di un influsso calmieratore di Montini su Colombo, di cui sarebbe un sintomo la pubblicazione pseudonima dell'articolo su *Vita e Pensiero*: NICOLA FANTI, «Verso le elezioni», *VeP* 41 (1958) 281-283. su di esso T. CITRINI, «Uno scritto di Carlo Colombo, pubblicato pseudonimo», *ScCatt* 120 (1992) 278-279.

¹⁰ AFT, Cartella P - IV: *De auctoritate et oboedientia in Ecclesia* e *De Magisterio Ecclesiae*: si tratta di minuziose riscritture di un testo di cui era estensore C. Colombo con le osservazioni degli altri membri della Commissione Teologica.

¹¹ JAN GROOTAERS, *I protagonisti del Vaticano II*, 88 nota 7.

della cosiddetta «minoranza». Questa responsabilità ecclesiale ha potuto far apparire eccessivamente prudente agli altri membri della Commissione teologica la linea perseguita da Colombo, soprattutto sul capitolo III della *Lumen Gentium* e sulla famosa *Nota explicativa Praevia*. Colombo in realtà intese far passare la sostanza del discorso sulla collegialità episcopale con le necessarie precisazioni in rapporto al primato pontificio. Grootaers parla di partecipazione in «progressione» al Concilio: nel Primo Periodo come attento e discreto «esperto»; nel Secondo Periodo da teologo del Papa, ascoltato con la dovuta attenzione; infine, dopo l'elevazione episcopale nella primavera del '64, partecipò a pieno titolo al Terzo Periodo, dove fu portata a compimento e approvata la *Lumen Gentium* (21 novembre 1964)¹². Sull'interesse di Carlo Colombo al tema della Chiesa e all'iter di formazione della *Lumen Gentium* ci sono già preziose ricostruzioni storiche¹³. Forse sarebbe questo il punto più interessante a cui dedicare una ricerca di carattere ecclesiologico. Mentre, a mio avviso, resta un episodio da circoscrivere la questione della *Nota Praevia* (inviata il 16 novembre 1964, la settimana prima dell'approvazione della *Lumen Gentium*, una delle più tribolate del Concilio), su cui si è già scritto molto, forse troppo¹⁴. Nell'archivio di Colombo si trovano alcune

¹² Egli continuò a partecipare da vescovo alla «subcommissio quinta» del *de Ecclesia*, che affrontava il tema della collegialità, dove aveva iniziato da teologo.

¹³ A.M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo*, 241-246; A. RIMOLDI, «Mons. Carlo Colombo e il Concilio», *Diocesi di Milano - Terra Ambrosiana* 32 (1991) 11-16; JAN GROOTAERS, *I protagonisti del Vaticano II*, 88-90. Sull'originario interesse di C. Colombo al tema della collegialità episcopale si veda la relazione tenuta nel settembre del 1960 a Gazzada nell'ambito della Conferenza Cattolica per le questioni ecumeniche, alla presenza dei cardinali Montini, Bea e Alfrink «La fonction de l'épiscopat dans l'Eglise et ses relations avec la primauté pontificale», *Istina* 8 (1961-1962) 6-32, ripreso anche in *La Scuola Cattolica* 88 (1960) 401-434.

¹⁴ Sulla *Nota Praevia* la documentazione è sterminata. Ricordo i testi più importanti che sono tra loro complementari: JAN GROOTAERS (cur.), *Primauté et collégialité. Le dossier Gérard Philips sur la Nota explicativa Praevia* (= BETHL 72), Leuven, Peters, 1986 (cf il contributo di Grootaers, pp. 23-61); G. CAPRILE, «Contributo alla storia della "Nota explicativa Praevia". Documentazione inedita», in *Paolo VI e i problemi ecclesiologici del Concilio*. Colloquio internazionale di studio (19-21 settembre 1986), Brescia-Roma, Istituto Paolo VI - Ed. Studium, 1989, 587-697; U. BETTI, *La dottrina dell'episcopato nel capitolo III della costituzione dogmatica Lumen Gentium*, Roma, Città Nuova, 1968, 173ss: 290-297. Questi tre testi sono indispensabili per ricostruire la travagliata vicenda, perché contengono i diari (Philips, 63-74; Tromp, 161-178; Caprile, 589-591), la preziosa documentazione dei due dossier (Philips, 85-124; Caprile, 592-697). Ho trovato particolarmente lucidi nell'analisi storico-teologica delle questioni connesse con la «Nota Praevia» i due contributi di G. PHILIPS, «La "Nota Praevia" sur la collégialité de la constitution conciliaire "Lumen Gentium"», in *Primauté et collégialité*, 199-216 e CL. TROISFONTAINES, «A propos de quelques interventions de Paul VI dans l'élaboration de "Lumen Gentium"», in *Paolo VI e i problemi ecclesiologici del Concilio*, 97-131: 115-131 (cf Annessi 132-143, con bibl. 132-134).

lettere delicate e toccanti, con cui Colombo teneva informato quasi giornalmente il Papa.

3. Colombo all'origine della proposizione su Scrittura e tradizione

Un terzo cespite della ricerca sul rapporto tra Carlo Colombo e Montini, indicato da Grootaers, riguarda la costituzione sulla Rivelazione. Nel giorno stesso della sua elezione episcopale (7 marzo 1964) Colombo fu nominato membro della speciale sottocommissione sulla *Rivelazione*. Quando alla metà di ottobre del 1964 il Papa propose tre emendamenti, anche in questo caso per recuperare la minoranza, rispettivamente sul rapporto scrittura-tradizione, sull'inerranza della Sacra Scrittura e sulla storicità dei vangeli, sembra ormai appurato che la terza proposizione delle sette versioni proposte («Accade così che la Chiesa attinga la certezza su tutte le cose rivelate non dalla sola Scrittura») fosse redatta da Colombo. Appoggiata dal card. Bea ottenne l'approvazione della maggioranza della commissione, escludendo le altre versioni che non poterono neppure essere illustrate¹⁵. Non ho trovato però sul tema documentazione scritta nell'archivio personale di C. Colombo.

4. Colombo e l'intervento sulla libertà religiosa

Sulla libertà religiosa si deve segnalare l'unico intervento in aula di Colombo, il 25 settembre 1964, dove egli propose alcune linee guida che furono subito fatte proprie dalla maggioranza. L'intervento del teologo di Venegono, anticipato da una conferenza tenuta qualche mese prima a Milano – sembra approvata a voce dallo stesso Papa – ebbe una vasta eco e impostò la linea della dichiarazione *Dignitatis Humanae*. Colombo intervenne più volte nei momenti cruciali per sostenere il testo (il 9-10 ottobre 1964), partecipando alla «sub-commissio specialis» del IV Periodo che esaminò i 200 interventi fatti dai Padri in aula. Soprattutto egli fu l'estensore, per incarico di Paolo VI, del quesito di orientamento nella prima votazione del 21 settembre 1965, mentre egli mediò con pazienza nell'ultima fase dell'esame della Dichiarazione. Su questo punto esiste una dettagliata ricostruzione di Grootaers¹⁶, mentre non ho trovato alcunché di rilievo nell'archivio.

¹⁵ Cf G. CAPRILE, «Tre emendamenti allo schema sulla Rivelazione», *CivCatt* 1 (1966) 214-231.

¹⁶ J. GROOTAERS, «Paul VI et la déclaration conciliaire "Dignitatis humanae"», in *Paolo VI e il rapporto Chiesa-mondo*, Brescia, 1991, 85-125.

5. Paolo VI, Colombo e le questioni sul matrimonio

L'ultimo luogo notevole del rapporto tra Montini e Colombo riguarda il sacramento del matrimonio. L'interesse del teologo milanese ai problemi della spiritualità familiare data molto prima del Concilio, quando don Carlo aveva dedicato a questo ambito non poche delle sue energie pastorali e della sua riflessione teologica, presentando la vita coniugale come autentica via di perfezione cristiana¹⁷. Gli anni dal '50 al '60 registrano un ventaglio di interventi sul tema della spiritualità familiare e della vita di famiglia che, a suo dire, erano stati propiziati – già nell'immediato dopoguerra – da tre motivi fondamentali: l'esperienza della ricchezza spirituale della propria famiglia; la difficoltà degli sposi a vivere la vita familiare e i suoi impegni morali; e soprattutto il bisogno emergente dai gruppi familiari e dalle giovani coppie di laureati cattolici di vivere una vita spirituale all'interno della vita di coppia, fino a configurare un percorso di santità radicato nella sorgente sacramentale del matrimonio¹⁸.

Nonostante questo sfondo assai positivo nella considerazione del matrimonio cristiano e della spiritualità matrimoniale, la storiografia attribuisce una posizione prudentziale, al limite della cautela, agli interventi di Colombo sul tema durante il Concilio. Grootaers colloca il teologo milanese, per quanto in posizione moderata, dalla parte dei «finalisti» (capeggiati da p. Lio) contrapposti ai «personalisti» e descrive il complesso iter che ha portato alla formulazione del cap. I della parte II della *Gaudium et Spes*. L'intervento di Colombo sul n. 47 § 2 di GS e la riserva da parte del Pontefice della questione della contraccezione furono all'origine di un altro dei momenti di crisi del Concilio (24 novembre 1965), a pochi giorni della sua conclusione¹⁹. Ma lo stesso Grootaers deve riconoscere, forse a posteriori, che «sia stato

¹⁷ Si veda il bel capitolo «La spiritualità della vita familiare» di A.M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo*, 149-195: in particolare l'affresco della concezione di Colombo sul matrimonio a pp. 152-166. Per l'attività di Colombo in proposito si veda p. 172.

¹⁸ Cf la stessa testimonianza nel suo contributo retrospettivo del 1961: «Pèlerinage aux sources de la spiritualité conjugale. Le témoignage des prêtres: don Carlo Colombo», *L'anneau d'or* 12 (mai-août) 213-218: 213; cf i tre saggi più importanti «Per una spiritualità della vita familiare», *ScCatt* 79 (1951) 374-388; «Il matrimonio sacramento della Nuova Legge», in *Matrimonio e verginità. Saggi di teologia* (= *Hildefonsiana* 3), Venegono Inf., La Scuola Cattolica, 1963, 443-491; «Le caratteristiche di una spiritualità matrimoniale», in *Enciclopedia del matrimonio*, Brescia, Queriniana, 1960, 585-680.

¹⁹ La questione è ricostruita con puntiglio da J. GROOTAERS, «Histoire de deux commissions», in H. e L. BEULENS-GIJSEN - J. GROOTAERS, *Mariage catholique et contraception*, Paris, 1968, 145-187, e più brevemente in Id., *I protagonisti del Vaticano II*, 414-417.

Colombo a doversi assumere quel difficile incarico, frutto di un'iniziativa partita dal papa»²⁰. Ugualmente lo storico lovaniese deve riconoscere che anche la partecipazione di Colombo alla Commissione Pontificia sul controllo delle nascite (giugno 1966) e il suo ruolo nelle fasi preparatorie all'*Humanae Vitae*, vista ormai al di fuori del contesto spesso incandescente di quel tempo, «fu dettato più da esigenze pastorali che da forme di autoritarismo»²¹. A molti anni di distanza il giudizio è più sfumato. Grootaers giudica l'atteggiamento «monarchico» di Carlo Colombo, inteso a «non scoprire la corona», con più indulgenza: nel senso che «il teologo milanese cercò di svolgere [l'attività conciliare] con coscienza, in uno spirito di prudente apertura. Le particolarissime circostanze di quella parte del Vaticano II che si svolse sotto il pontificato di Paolo VI lo hanno aiutato e nel contempo ostacolato. Ed è questo il paradosso del suo straordinario cammino intellettuale e spirituale»²².

Forse nulla come questa conclusione descrive la grandezza e la discreta riservatezza di Carlo Colombo. Essa è confermata dal documento appena scoperto e che è possibile mostrare oggi: l'autografo di Paolo VI sul contributo dato da Carlo Colombo all'*Humanae vitae*. Poche settimane dopo la pubblicazione dell'enciclica – datato *Assunta 1968* – veniva recapitata a Carlo Colombo, una copia del testo nella classica edizione vaticana, con scritto di pugno da parte del Papa, in limpidissima calligrafia, dopo la dizione «agli uomini di buona volontà» la seguente espressione: «e al caro e venerato fratello Carlo Colombo, Vescovo titolare di Vittoriana, che alla preparazione di questo documento ha collaborato con sapienza e prudenza, benediciendo in X. Paulus PP. VI». La «sapienza prudenza» – nel senso più alto del termine – è l'immagine che forse meglio di ogni altra descrive il rapporto tra Paolo VI e Colombo. Montini poteva autografarlo poche settimane dopo, ben sapendo che Colombo non avrebbe tradito il segreto del re. Lo sguardo vigile di un alunno del Seminario di Milano ha consentito che questo autografo non andasse perso²³.

²⁰ J. GROOTAERS, *I protagonisti del Vaticano II*, 415.

²¹ *Ivi*, 416.

²² *Ivi*, 417. Ha ricostruito la vicenda dell'enciclica J. GROOTAERS, «Quelques données concernant la rédaction de l'encyclique "Humanae vitae"», in *Paul VI et la modernité dans l'Église*, Roma, 1984, 385-398.

²³ Don Milani Davide ha recuperato l'autografo nella casa natale di Carlo Colombo.

II. MONTINI E COLOMBO: ALLE SORGENTI DEL CONCILIO

«Alle sorgenti del Concilio». La mia relazione ora si concentra sul primo dei cinque luoghi che ho elencato. È il momento aurorale della preparazione e del primo periodo del Concilio (1962). Probabilmente si tratta del periodo più creativo del rapporto tra Montini e Colombo. Ascoltiamolo da questa testimonianza dello stesso Carlo Colombo. È una testimonianza di prima mano, dove sembra che egli descriva dal vivo quanto andremo ricostruendo: «Un primo particolare riguarda la preparazione al Concilio. Lo ha preso sul serio e vi si preparava, sia ascoltando attentamente gli altri, sia studiando gli argomenti, sia *consultando e facendosi aiutare su temi di non specifica competenza sua*. Pensava che un Concilio ecumenico è un fatto soprannaturale ed unico nella vita della Chiesa: per questo la prima collaborazione doveva essere la preghiera allo Spirito Santo, ma poi anche *una preparazione seria e competente*. Tanto più per il Vaticano II, il più geograficamente universale che doveva affrontare un tema che gli stava molto a cuore: l'incontro della Chiesa con il mondo moderno»²⁴. Bisogna compitare attentamente il senso della testimonianza retrospettiva di C. Colombo, perché contiene le tre preoccupazioni fondamentali di Montini in questo periodo: 1) lo stile e gli strumenti con cui il cardinale di Milano ha preparato il Concilio; 2) l'esperienza sorgiva del Concilio come «evento soprannaturale»; 3) la preoccupazione fondamentale dell'incontro della Chiesa con il mondo moderno. Tutta la ricerca proposta dal Colloquio Internazionale di Studio del 24-25 settembre 1983, edita nelle Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI nel 1985²⁵, ricostruisce questo momento, in particolare i due contributi pensati in sequenza di A. Rimoldi e di J. Grootaers²⁶. Su questo periodo esiste anche un'accurata ricostruzione recentissima di R. Marangoni, che peraltro riprende anche gli studi precedenti²⁷. Nella citazione cogliamo *in statu nascenti* non solo la fecondità del rapporto tra l'Arcivescovo e il suo teologo di fiducia, ma anche un modello di rapporto tra Magistero e teologia. E insieme lo slancio con cui Montini aderì all'improvviso annuncio del Concilio.

²⁴ C. COLOMBO, «Discussione», *Preparazione e Primo Periodo* (cf nota seguente), 156-161: 160 (sottolineature mie).

²⁵ *Giovanni Battista Montini Arcivescovo di Milano e il Concilio Ecumenico Vaticano II. Preparazione e Primo Periodo*. Colloquio Internazionale di Studio, Milano, 23-25 settembre 1983, Brescia, Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI 3, 1985, 256-286.

²⁶ A. RIMOLDI, «La preparazione del Concilio», in *Preparazione e Primo Periodo*, 202-241 e J. GROOTAERS, «L'attitude de l'Archevêque Montini au cours de la première période du concile», *ivi*, 256-286.

²⁷ R. MARANGONI, *La Chiesa mistero di comunione. Il contributo di Paolo VI nell'elaborazione dell'ecclesiologia di comunione* (= *Analecta Gregoriana* 282), Roma, Ed. Pont. Università Gregoriana, 2001, 35-52.

Anzitutto, *lo stile e gli strumenti* con cui il Cardinale di Milano ha preparato il Concilio. Su questo si diffonde la ricostruzione accurata di mons. Rimoldi, ma la testimonianza di Colombo solleva il velo sullo stile con cui è avvenuta questa preparazione. Il primo testo che presenterò nella terza parte della mia relazione ingrandisce un tassello importante circa il metodo con cui Montini si preparava e sul contributo che Colombo vi ha dato. Rimoldi sostanzialmente delinea cinque filoni attorno a cui si è concentrata la preparazione montiniana al/del Concilio. Dopo l'entusiastica adesione del Cardinale di Milano all'annuncio di Giovanni XXIII dell'evento conciliare, le linee perseguite da Montini furono le seguenti: a) la raccolta di pareri per il Concilio che è sfociata nel *votum* inviato l'8 maggio 1960; b) il documento della Facoltà Teologica di Milano contenente temi da proporre all'esame dei Padri Conciliari; c) le fervide iniziative tenute alla Villa Cagnola di Gazzada; d) l'azione pastorale dell'Arcivescovo di Milano negli anni 1960-63; e) l'azione di Montini quale membro della Commissione Centrale Preparatoria (gennaio-giugno 1962). Ora su ben quattro di questi cinque filoni (a,b,c,e), Colombo svolse un ruolo da protagonista, lasciando all'Arcivescovo l'azione pastorale di promozione del Concilio presso la coscienza dei fedeli (d).

Particolarmente intenso fu il rapporto tra Montini e Colombo a proposito del documento presentato dalla Facoltà Teologica. Rimoldi fa una presentazione analitica del *Documento inviato a Roma* dalla Facoltà. In realtà si tratta di un *dossier*, costituito da diversi testi che Carlo Colombo, sotto la vigile regia di mons. Figini, aveva programmato con cura, che era stato oggetto di discussione tra i docenti e che fu inviato a Roma con un *Documento* sintetico di *presentazione* di mano dello stesso Carlo Colombo (11 maggio 1960). Rimoldi parla poi di una complementarità tra il *Documento del Card. Montini* e il *Documento inviato a Roma* di Carlo Colombo e ne propone un confronto puntuale²⁸. Due notizie sono da aggiungere allo stato attuale della documentazione. Nella cartella dell'Archivio di Carlo Colombo²⁹ vi sono tutti i testi chiosati di pugno dallo stesso Colombo. Tuttavia, la cosa più interessante è la presenza di un testo – forse sinora non notato – con l'originale scritto di pugno e poi il corrispondente dattiloscritto, alla cui intestazione sta scritto a mano «per Sua Eminenza – agosto 1959». Ad un'analisi puntuale il testo risulta essere la filigrana della parte seconda e terza del *Documento del Card. Montini* inviato a Roma l'8 maggio 1960. In tal modo l'analisi di Rimoldi può essere completata, non solo proponendo un confronto tra i due

²⁸ A. RIMOLDI, «La preparazione del Concilio», in *Preparazione e Primo Periodo*, rispettivamente 211-220 e 220-222.

²⁹ AFT, Cartella AP-I.

Documenti inviati a Roma da Montini e Colombo, ma anche tra la bozza di Colombo e il *Documento di Montini*. Questo sarà il primo testo che presenterò tra poco. Effettivamente la seconda metà del 1959 fu un periodo di intensa collaborazione tra Montini e Colombo.

Anche il 1960 fu un anno di fervido scambio tra Montini e Colombo, quasi l'avvio del momento pubblico della collaborazione. Lo scenario è quello della Villa Cagnola di Gazzada, nella tradizionale cornice dei *Convegni (annuali) tra i professori di teologia e filosofia dei Seminari Lombardi*. A partire dal 1960 i Convegni furono fatti convergere sui temi del Concilio ecumenico: Episcopato e Concilio (12-15 settembre 1960); la teologia pastorale (1961); l'unità della Chiesa (9-12 settembre 1963). Di grande momento anche la riunione della «Conferenza cattolica per le questioni ecumeniche» che Montini volle ospitare il 19-23 settembre 1960 a Villa Cagnola, dove Colombo tenne la relazione su «Collegialità e Primato pontificio», ricordata sopra (nota 13), alla presenza di Montini, Bea e Alfrink³⁰. Inoltre, di particolare importanza furono i Convegni organizzati dall'«Accademia dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi», rispettivamente sul tema *Magistero della Chiesa e coscienza personale* (6-9 aprile 1961 a Villa Cagnola), dove Colombo tenne una relazione su *La natura del Magistero della Chiesa e la sua formazione*, e *I rapporti tra Chiesa e stato* (24-26 aprile 1962, ancora a Villa Cagnola), quando Colombo e Gabrio Lombardi approdaron a una *Proposta di conclusioni*³¹. A ciò si deve aggiungere la frenetica premura con cui Carlo Colombo promosse in quegli anni i corsi per gli alunni per il biennio di dottorato e i relativi lavori di tesi, sovente incentrate su Chiesa, primato, collegialità³². Si può dire che quegli anni intensi crearono nella diocesi ambrosiana e nel mondo culturale circostante quasi il clima perché attecchisse il seme del Concilio e maturassero i primi germogli del suo albero rigoglioso. Carlo Colombo, in consonanza con il Card. Montini, ne fu l'artefice. A questo proposito, la Negri si pone alcune domande: «C'è stato un influsso del teologo Colombo sull'arcivescovo Montini? E in che misura Montini potrebbe aver fatto esporre ciò che realmente pensava su alcuni argomenti di natura ecclesiologica?»³³. La biografia di Colombo non va oltre l'ipotesi di un «reciproco influsso» (anche appellandosi all'indisponibilità delle fonti archivistiche). Forse oggi possiamo dire con maggior precisione che Carlo Colombo ha predisposto lo

³⁰ Notizie e illustrazione dell'intervento in A.M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo*, 242-245 e in A. RIMOLDI, «La preparazione del Concilio», in *Preparazione e Primo Periodo*, 228-230.

³¹ Pubblicate in *Iustitia* 16 (1963) 209-217.

³² Documentazione in A.M. NEGRI, *Mons. Carlo Colombo*, 241-242.

³³ *Ivi*, 245-246.

sfondo teorico dei temi conciliari, soprattutto sul tema della collegialità episcopale e del primato del Papa, mentre il card. Montini aveva delle accentuazioni particolari sugli altri due punti che peraltro lo stesso Carlo Colombo ci segnala nella testimonianza ricordata all'inizio: il Concilio come «evento dello Spirito» e la preoccupazione fondamentale del rapporto della Chiesa con il mondo moderno³⁴.

La comprensione spirituale che Montini ebbe del Concilio è ben espressa nelle sue lettere pastorali, tra cui segnalo i testi che appaiono di pugno dello stesso Arcivescovo (lo stile è inconfondibile), pur essendo di notevole ampiezza: la Prolusione tenuta al XXXII corso di aggiornamento culturale al Passo della Mandola *I concili ecumenici nella vita della Chiesa* (16 agosto 1960); la lettera pastorale *Pensiamo al Concilio* (Quaresima 1962); e – quasi senza soluzione di continuità – il *Discorso in Duomo prima della partenza per il Concilio* e le sette *Lettere dal Concilio*. Questo primo periodo vide l'Arcivescovo di Milano partecipare quasi con l'ardore del novizio e il trasporto delle origini al sorgere dell'evento conciliare. Chi leggesse di seguito tutti questi testi, raccolti ancora una volta con lungimirante pazienza da mons. Rimoldi³⁵ – come è capitato a me, che non ho potuto ascoltarli a suo tempo – sentirebbe vibrare lo spirito autentico di Montini e il suo atteggiamento fresco nei confronti del *Concilio come «evento dello Spirito»*. Totalmente aderente ai motivi più profondi dell'intenzione di Giovanni XXIII (il mistero della chiesa e la sacramentalità dell'episcopato a fondamento della collegialità, l'unità dei cristiani, il dialogo con la mentalità moderna)³⁶, Montini vi porta lo slancio di un'adesione convinta e di un'apertura forte al soffio rinnovatore della vita della Chiesa. Soprattutto nella lettera pastorale *Pensiamo al Concilio*, ormai alla vigilia dell'apertura dell'assise conciliare, risuona la grande visione che Montini era andato maturando nei due anni di prepara-

³⁴ Del resto conferma di ciò si ha anche per l'ultimo filone (e.) circa la preparazione al Concilio, da parte di Montini quale membro della Commissione Centrale Preparatoria (gennaio-giugno 1962), dove sovente Montini ricorre a Colombo per l'analisi dei documenti, in particolare del *De Ecclesia*. Su questo filone lo stesso Rimoldi ha svolto un lavoro certosino di ricostruzione degli interventi del card. Montini, mentre Giuseppe Colombo ne ha svolto una lucida interpretazione sintetica: GIOVANNI BATTISTA MONTINI, arcivescovo di Milano, *Interventi nella Commissione Centrale Preparatoria del Concilio Ecumenico II* (gennaio-giugno 1962), a cura di A. RIMOLDI, Presentazione di G. COLOMBO (Quaderni dell'Istituto 10), Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Studium, 1992, pp. 328.

³⁵ GIOVANNI BATTISTA MONTINI, arcivescovo di Milano, *Discorsi e scritti sul Concilio (1959-1963)*, a cura di A. RIMOLDI, Presentazione di G. CORTIER (Quaderni dell'Istituto 3), Brescia - Roma, Istituto Paolo VI - Studium, 1983, pp. 237.

³⁶ Cf la lucida esposizione dei motivi del Concilio in adesione ai non molti accenni di Giovanni XXIII in *I concili ecumenici nella vita della Chiesa*, *ivi*, 55-59; ma soprattutto *Pensiamo al Concilio*, *ivi*, 94-106.

zione, di ascolto, di assidua partecipazione alla Commissione Centrale Preparatoria. Ascoltiamolo direttamente: «Che cosa dite che sia la Chiesa, che celebra questo suo eccezionale avvenimento? Siamo nel mistero. Ed è bene che sia così. Dobbiamo riprendere la coscienza del mistero della chiesa, e il Concilio a questo ci invita»³⁷. Questa comprensione misterica della Chiesa che celebra il Concilio e del Concilio che ha a tema il mistero della Chiesa risuona subito nelle annotazioni, con cui Carlo Colombo presenta il Pontefice appena eletto: «è sufficiente a dare un'idea di quanto il tema del Concilio Ecumenico sia stato presente all'animo e alla mente del futuro Pontefice fin dal suo primo annuncio [...]. L'Arcivescovo di Milano ha sempre pensato il Concilio come un avvenimento estremamente impegnativo e benefico per la chiesa e per la sua missione nel mondo»³⁸.

Così Carlo Colombo ha indicato, nella testimonianza sopra ricordata, la sensibilità particolare di Montini nei confronti del *mondo moderno*. Il rapporto della chiesa con il mondo è delineato come l'atto con cui la chiesa prende coscienza di se stessa, purifica la sua identità, ritrova il suo volto autentico, lo esprime nella collegiale sinfonia del rapporto tra il Papa, i Vescovi e tutti i credenti e, per questo, si apre al mondo con un'intenzione soteriologica e missionaria. Il rapporto chiesa-mondo è sentito quale sviluppo intrinseco di un'ecclesiologia incentrata sull'incarnazione, come appare da questo bel testo di *Pensiamo al Concilio*: «la Chiesa perciò intende, con il prossimo Concilio, venire a contatto con il mondo. Questo è un grande atto di carità. La Chiesa non penserà soltanto a se stessa; la Chiesa penserà a tutta l'umanità. Vi penserà ricordando di essere la continuatrice di quel Cristo Verbo incarnato che è venuto al mondo per salvarlo, qualunque fosse lo stato in cui quello si trovasse»³⁹.

Senza accorgersi la testimonianza rilasciata nel 1983 da Carlo Colombo sullo stile e sulle preoccupazioni con cui il card. Montini si è preparato al Concilio e ha vissuto la sua prima parte rivela anche

³⁷ G.B. MONTINI, *I Concili e la Chiesa*, in DSM III, 4996.

³⁸ C. COLOMBO, «Papa Paolo VI ed il Concilio Vaticano II», *VeP* 46 (1963) 535-541: 540.

³⁹ G.B. MONTINI, «Pensiamo al Concilio», in *Discorsi e scritti sul Concilio*, p. 102 (n. 55). Segue un brano di intensa bellezza, tipicamente montiniana nel suo dettato: «Per questo cercherà di farsi sorella e madre degli uomini; cercherà di essere povera, semplice, umile, amabile nel suo linguaggio e nel suo costume. Per questo cercherà di farsi comprendere, e di dare agli uomini di oggi facoltà di ascoltarla e di parlarle con facile ed usato linguaggio. Per questo ripeterà al mondo le sue sapienti parole di dignità umana, di lealtà, di libertà, d'amore, di serietà morale, di coraggio e di sacrificio. Per questo, come si diceva, vedrà di "aggiornarsi" spogliandosi, se occorre, di qualche vecchio mantello regale rimasto sulle sue spalle sovrane, per rivestirsi di più semplici forme reclamate dal gusto moderno», *ivi*, pp. 102-103 (n. 55).

il modo con cui il teologo di Venegono ha accompagnato e sostenuto con discrezione lo slancio dell'Arcivescovo di Milano. Questi preparava la sua diocesi al grande evento e si predispondeva forse senza immaginarlo ad assumerne il peso. Colombo descrive lo stile della preparazione del Cardinale di Milano. Senza avvedersene egli rivela anche lo stile e i temi di un rapporto tanto discreto quanto assiduo. È quanto cercherò di mostrare più da vicino nell'ultima parte del mio intervento a proposito del «programma del Concilio». Mai come su questo punto il rapporto tra il cardinale e il teologo fu stretto e intenso, soprattutto se i testi che ho trovato nell'Archivio di Carlo Colombo risulteranno persuasivi in proposito.

III. LO STILE DI UN RAPPORTO: IL «PROGRAMMA DEL CONCILIO»

Il rapporto discreto e riservato tra Montini e Colombo si illumina di particolare luce a proposito del «programma del Concilio». Quando nel 1985 – in occasione del XX anniversario della chiusura del Concilio – apparve sulla *Nouvelle Revue Théologique*, un dossier a firma del card. Suenens intitolato *Aux origines du Concile Vatican II*⁴⁰, contenente una serie di documenti riguardanti la difficile ricerca di un disegno e di una rotta per il Concilio, mi colpì la lettera di Montini al card. Cicognani del 18 ottobre 1962, appena una settimana dopo l'inizio dell'assise vaticana. Scritta nel linguaggio appassionato del cardinale di Milano la lettera era stata fatta conoscere, solo un anno e pochi mesi prima, dallo stesso card. Suenens al già ricordato Colloquio Internazionale di Studio (23-25 settembre 1983), ma gli Atti apparivano soltanto nell'aprile del 1985. Il dossier della rivista presentava anche altri documenti di un gruppo ristretto di cardinali che fin dalla tarda primavera del 1962 si erano ritrovati sulla questione del «piano d'insieme del Concilio». Una settimana dopo l'avvio dell'assise conciliare, Montini scrive al Segretario di Stato con prudenza, ma con assoluta precisione: «mi permetto richiamare la Sua considerazione sul fatto, che a me e ad altri Padri del Concilio sembra molto grave, della mancata o almeno della non annunciata esistenza di un disegno organico, ideale e logico del Concilio»⁴¹. Il seguito della lettera mi impressionò già allora per la lucidità e la sintesi che proponeva anche rispetto agli altri testi contenuti nel dossier. Quando mi fu affidato il compito di questa relazione andai alla ricerca di eventuali suggerimenti che Montini poteva aver raccolto per predisporre quel testo e

⁴⁰ L.-J. SUENENS, «Aux origines du Concile Vatican II», *Nouvelle Revue Théologique* 107 (1985) 3-21.

⁴¹ *Ivi*, 18.

il successivo intervento del 5 dicembre 1962, quando lo stesso gruppo di Cardinali (chiamati «decembristi») intervenne in aula in una sequenza impressionante durante i giorni 3-6 dicembre (Döpfner, Léger, Suenens, Bea, Montini, Maximus IV, Lercaro)⁴². Su questa vicenda esistono già le ricostruzioni di Grootaers e le note autobiografiche del cardinal Suenens⁴³.

1. *Eventi e documenti*

Un breve racconto degli eventi ci consente di collocare i documenti già noti e quelli inediti che voglio presentare. La ricostruzione di Suenens evidentemente è fatta dal suo punto di vista, e non mette sufficientemente a fuoco il ruolo e il peso degli altri Padri, in particolare di Montini. L'Arcivescovo di Milano, se si è comportato come uno che interveniva in seconda battuta, forse ha giocato un ruolo più essenziale e incisivo, anche per il credito che egli aveva presso papa Giovanni XXIII e per la posizione singolare nell'episcopato italiano⁴⁴. In ogni caso stando alla ricostruzione di Suenens, già nel marzo 1962, l'arcivescovo di Bruxelles si era lamentato del numero eccessivo degli schemi (72 schemi) che sarebbero stati presentati nel Concilio che si stava inaugurando, spesso assai diseguali per valore e disparati per argomenti e livelli di intervento. Giovanni XXIII incaricò il cardinale di predisporre una nota orientativa (Suenens la chiama la «nota preliminare»⁴⁵), volta a stabilire che cosa si voleva escludere e che cosa fare al Concilio (l'*idem nolle* e l'*idem velle*), nota che il Papa approvò a voce.

Suenens si dedicò poi all'elaborazione del progetto che fu pronto alla fine dell'aprile 1962, e che certo rappresenta forse il piano più organico presentato sul Concilio, nel quale – è Suenens che parla – «vi avevo inserito il più possibile di temi a me cari, nella costante preoccupazione di promuovere alcuni adattamenti pastorali che mi

⁴² ACO vol. I, Pars IV, 3 dicembre: Léger (182-183), Döpfner (183-189); 4 dicembre Suenens (222-227), Bea (227-230); 5 dicembre: Montini (291-294), Maximus IV, (295-297); 6 dicembre: Lercaro (327-330).

⁴³ J. GROOTAERS, *I protagonisti del Vaticano II*, 35-42, ma soprattutto il saggio analitico: Id., «L'attitude de l'Archevêque Montini au cours de la première période du concile», in *Preparazione e Primo Periodo*, 256-286: cf la sezione «Réorientation de Vatican II», 270-277; L.-J. SUENENS, «Aux origines du Concile», 3-5 (si tratta della breve nota introduttiva al Dossier); e ancora Id., *Ricordi e speranze*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1993, 76-97.

⁴⁴ J. GROOTAERS, «L'attitude de l'Archevêque Montini», 260-261 dove parla di «rapports privilégiés avec le pape», e dell'«activité en coulisse» di Montini, 263-270.

⁴⁵ Si trova in L.-J. SUENENS, «Aux origines du Concile», 6-8, tradotta in Id., *Ricordi e speranze*, 77-81.

sembravano di primaria importanza⁴⁶. Il progetto fu fatto conoscere successivamente ad alcuni cardinali amici tra cui Liénart e Montini che risposero per scritto o a voce. Il testo fu poi inviato dal card. Cicognani, su ordine di papa Giovanni, il 19 maggio 1962 a una cerchia ristretta di cardinali, per creare consenso attorno al testo. Il Papa incaricò Suenens di incontrare un gruppo di cardinali da lui indicato, per discutere del piano. La cosa avviene all'inizio di luglio, e Suenens ne dà relazione al Papa in una lettera del 4 luglio⁴⁷, ricordando che erano presenti Döpfner, Siri, Montini, Liénart. Faccio notare che, in questo periodo, Montini invia a Carlo Colombo ben tre lettere (3 aprile, 12 maggio, 16 giugno) per chiedere il suo aiuto nell'analisi delle costituzioni conciliari. Possiamo supporre che vi siano stati scambi di parere anche sul piano di Suenens. Poi avvenne, sempre al collegio Belga, un secondo incontro tra il gruppo informale dei cardinali, a cui si aggiunse il card. Lercaro. Essi aderiscono al progetto che prende finalmente il suo stadio finale⁴⁸. Suenens annota con evidente compiacimento che nel radiomessaggio dell'11 settembre, ad un mese esatto dall'inizio del Concilio⁴⁹, Papa Giovanni cita il testo evangelico di *Mt* 28,19-20, che faceva da canovaccio al piano, e soprattutto il Pontefice assume la distinzione tra *ecclesia ad intra* e *ecclesia ad extra*, che rappresentava il «fulcro del progetto».

Tuttavia il Pontefice non (fa) presenta(re) il progetto in aula, perché egli vuole ascoltare, desidera che il Concilio prenda la parola⁵⁰. Si comprende il disorientamento dei primi giorni e l'esitazione del Papa mise in ansia lo stesso Montini che inviò appunto il 18 ottobre la lettera al segretario di Stato, che Suenens ha fatto conoscere nel 1983/1985. La lettera è un testo conciso, lucido e accorato. Forse Montini l'ha scritta con l'intento di riassumere l'anima del programma di Suenens⁵¹: in ogni caso il testo può essere comparato alla sezione

⁴⁶ L.-J. SUENENS, «Aux origines du Concile», 3; ripreso in Id., *Ricordi e speranze*, 81.

⁴⁷ Si trova in «Aux origines du Concile», 9-10, tradotta in *Ricordi e speranze*, 82-83.

⁴⁸ Il testo del piano si trova rispettivamente in «Aux origines du Concile», 11-18, tradotto in *Ricordi e speranze*, 85-96.

⁴⁹ EVI, 25*a-25*z.

⁵⁰ Bello il ricordo di Suenens sulle parole di Papa Giovanni: «Egli mi aveva detto: «Il primo dovere del Papa è di ascoltare e tacere per lasciare libero gioco allo Spirito Santo» e, mostrandomi il piano sulla sua scrivania, mi disse che ne avrebbe fatto uso al momento giusto» «Aux origines du Concile», 4. Altra versione simile in *Ricordi e speranze*, 97.

⁵¹ La lettera si trova in L.-J. SUENENS, «Testimonianze», *Preparazione e Primo Periodo*, 178-187, in italiano e chiosata in francese qua e là dallo stesso cardinale, e poi tradotta in francese in Id., «Aux origines du Concile», 18-21. Montini sembra alludervi nei due nota bene, quando parla di un «progetto ideale» e rimanda al testo di *Mt* 28 del progetto di Suenens.

centrale della lettera pastorale della quaresima del 1962 *Pensiamo al Concilio*⁵².

Il seguito degli eventi è abbastanza conosciuto e data alla fine novembre/inizio dicembre 1962, quando si viene a sapere che il Papa è gravemente malato. Il card. Suenens si chiede se riprendere l'iniziativa. Informa il Papa e predispone il discorso del 4 dicembre, facendo conoscere a Giovanni XXIII in anticipo il testo, che viene annotato di pugno dallo stesso Pontefice. Suenens nella sua «testimonianza» si chiede se papa Giovanni avesse fatto telefonare a Montini perché appoggiasse il discorso di Suenens. Montini probabilmente aveva già pronto il suo testo, ma apre il discorso del giorno seguente appoggiando in modo chiaro l'intervento di Suenens: «... *Officii mei esse censeo vos rogare ut peculiari diligentia consideretis ea, quae em. mus card. Suenens heri tam perspicue exposuit de fine huius universalis Synodo proposito et de ordine logico et congruenti argumentorum in ea tractandorum*»⁵³. Il discorso di Montini del 5 dicembre sembrò indicare la rotta del Concilio⁵⁴. Suenens aveva lavorato pazientemente al «programma del Concilio» per districarsi nella frastagliata selva dei molti documenti presentati in aula; Montini vi dava il suo autorevole appoggio, quasi già prefigurando le future vie dello Spirito. Grootaers – narrando la partecipazione del card. Montini al Primo Periodo del Concilio – descrive così l'atmosfera di quel giorno: «il discorso del 5 dicembre fu ascoltato con l'attenzione tra le più alte del Concilio tutto intero. Si sa per esempio dalla testimonianza del card. Felici (ma non ho potuto trovare la citazione) che i funzionari della Segreteria generale e gli stessi impiegati delle apparecchiature tecniche abbandonarono il loro lavoro e si assieparono nell'aula per ascoltare l'oratore tanto atteso»⁵⁵. Che cosa diceva l'oratore tanto atteso? Chi aveva sentito Montini per preparare il discorso? Chi aveva consultato il Cardinale, per dire in poche righe cose così precise e limpide? Anche oggi la lettura dell'intervento del 5 dicembre appare sorprendente per la linearità e la concisione. Alle spalle del Vescovo c'era certamente la lunga meditazione dei mesi precedenti, espressa nei testi che abbiamo sopra ricordato e nelle sette lettere dal Concilio alla chiesa di Milano. Ricordo l'ultima, di pochi giorni prima – la settima lettera sul Concilio del 2 dicembre – quando, commentando le preoccupazioni per la pochezza delle conclusioni raggiunte e per la dispa-

⁵² «Pensiamo al Concilio», in *Discorsi e scritti sul Concilio*, 85-90 (nn. 24-33).

⁵³ ACO vol. I, pars IV, 291-294.

⁵⁴ Il discorso, secondo la testimonianza del card. Garrone, aveva letteralmente «aperto la strada al Concilio».

⁵⁵ J. GROOTAERS, «L'attitude de l'Archevêque Montini», in *Preparazione e Primo Periodo*, 274.

rità delle prospettive emerse nel Primo Periodo diceva: «Materiale immenso, ottimo, ma eterogeneo e disuguale, che avrebbe reclamato una riduzione e una composizione coraggiosa, se un'autorità, non solo estrinseca e disciplinare, avesse dominato la preparazione logica e organica di tali magnifici volumi, e se un'idea centrale, architettonica, avesse polarizzato e finalizzato questo ingente lavoro. È mancato, sempre in ossequio a quel criterio di libertà e di spontaneità, da cui è nato questo Concilio, il punto focale del suo programma, che per fortuna ha però avuto solenni e sapienti lineamenti nelle parole del Santo Padre in questi anni precedenti il Concilio, e specialmente nei due discorsi dell'11 settembre e dell'11 ottobre»⁵⁶. L'ultima lettera inviata alla diocesi sgombrava il campo per il discorso programmatico in aula. Ma donde veniva la sostanza dell'intervento pieno di intuizioni preziose?

2. *Un antecedente del programma (1959-1960)*

Prima di rispondere alla domanda bisogna fare un passo indietro. All'annuncio del Concilio, Montini aveva aderito con entusiasmo, ma nel contempo egli doveva essere cosciente che sui temi più specifici aveva bisogno di consiglio discreto e competente. Qui si colloca probabilmente una prima richiesta di aiuto a Carlo Colombo. Come ho ricordato sopra esiste un documento in due versioni (manoscritta e dattiloscritta con correzioni a mano) con cui Carlo Colombo suggeriva a Montini già nell'estate del 1959 «Proposte di temi di studio per il prossimo Concilio Ecumenico». Il dattiloscritto porta scritto a mano all'inizio «agosto 1959 – per Sua Eminenza»⁵⁷. Si deve supporre che il testo fosse una risposta ad una richiesta dello stesso Cardinale. A sua volta Colombo si era mosso con ampiezza di vedute: aveva scritto ad alcuni personaggi della cultura cattolica per ricevere suggerimenti e proposte per il Concilio. In una busta dimessa dell'Archivio Carlo Colombo ci sono quattro risposte: Lazzati (un foglietto senza data); S. Vanni-Rovighi (un'ampia lettera da Courmayeur del 28 luglio 1959); don Bussi (un biglietto dal Seminario di Alba); G. Lombardi (una lettera da Pavia del 22 dicembre 1959)⁵⁸. Mentre Colombo andava formulando i temi per il Concilio promuoveva anche un discreto ascolto di alcune personalità del mondo della cultura. In questo testo dell'estate del 1959, ad appena sei mesi dall'annuncio dell'assise

⁵⁶ «Discussione conciliari nella più grande libertà», in *Discorsi e scritti sul Concilio*, 195-198: 196.

⁵⁷ Il testo nelle due versioni manoscritta e dattiloscritta si trova in: AP-I-7 (*inv.* 1833) e AP-I-4 (*inv.* 1834).

⁵⁸ AFT, cartella AP-I-3 (*inv.* 1832).

conciliare, il teologo di Venegono formulava già una prima mappa di temi. Questa mappa sarebbe stata poi arricchita nell'autunno-inverno successivo, dal *Documento inviato a Roma dalla Facoltà Teologica*, per il quale Colombo non solo aveva curato la regia degli schemi parziali, predisponendo un canovaccio per la discussione, ma anche ne aveva redatto la sintesi conclusiva⁵⁹, che faceva da quadro di lettura dei documenti particolari. Il testo dell'agosto 1959 è quindi il testo più antico e può essere messo in sinossi con il *Documento inviato* dal card. Montini 8 maggio 1960 alla Commissione Antepreparatoria⁶⁰.

Dalla sinossi emergono le seguenti osservazioni strutturali e tematiche che delineano *in corpore vivo* il modo con cui Montini e Colombo si sono incontrati nel sognare il Concilio all'indomani del suo annuncio. Insieme ne viene anche la rispettosa attenzione del carattere pastorale dell'intervento dell'Arcivescovo – più ampio e attraversato da molteplici armoniche – e l'attenta considerazione dei suggerimenti teologici di Colombo. Allego alla presente relazione la sinossi dei due testi. Il *Documento di Montini* (scritto in latino)⁶¹ si presenta molto più vasto, articolato in sei paragrafi a cui la bozza di Colombo corrisponde in parte solo per il paragrafo II e III, le sezioni propriamente teologiche e pastorali. Il disegno del Cardinale ha dunque l'orizzonte della vita della chiesa; i suggerimenti di Colombo hanno la precisione delle questioni teologiche e pastorali decisive per il tempo.

La bozza di Colombo è divisa in due parti, dottrinale e pastorale. Nella prima parte *dottrinale* si evidenziano problemi ed errori di carattere generale (A) e questioni concernenti la dottrina ecclesiologica (B). Sostanzialmente il fulcro del discorso riguarda la preoccupazione di affermare la «destinazione soprannaturale dell'umanità» di fronte agli umanesimi moderni (A,a) e la figura della speranza cristiana dinanzi alle ideologie delle speranze terrene (A,b). A ciò si aggiunge l'obiettivo positivo di definire «qualche aspetto del rapporto tra realtà e valori naturali ed ordine soprannaturale» (A,c), aspetti che sono declinati nella triplice relazione tra vita politica e vita religiosa, tra attività «temporale» e fine soprannaturale, tra solidarietà umana e carità cristiana. Per la dottrina ecclesiologica il testo di Colombo del 1959

⁵⁹ AFT, cartella AP-I-8: *Presentazione degli studi preparati* (1959) (inv. 1837); la presentazione analitica dei testi della Facoltà in A. RIMOLDI, «La preparazione del Concilio», in *Preparazione e Primo Periodo*, 211-219.

⁶⁰ Rimoldi ha già prodotto un confronto puntuale tra i due documenti inviati dal Card. Montini e dalla Facoltà Teologica: «La preparazione del Concilio», in *Preparazione e Primo Periodo*, 205-222.

⁶¹ Il testo del *Documento di Montini* si trova in ACOA Series I, vol. II, pars III, 374-381 = in *Discorsi e scritti sul Concilio*, 33-41.

appare sobrio e preciso, indicando la necessità di illustrare il carattere misterico della Chiesa (nel suo linguaggio il rapporto tra «realtà interiore e sua organizzazione gerarchica»), e dunque i rapporti che intrattengono con la chiesa i battezzati e gli uomini viventi in buona fede fuori dalla chiesa (come presupposto all'attività ecumenica) (B,a), e la questione della chiamata e possibilità alla salvezza soprannaturale di tutti gli uomini, come fondamento dell'attività missionaria (B,b). Appare già qui con chiarezza la richiesta di definire il valore sacramentale dell'episcopato e la sua funzione insostituibile come «organo della vita della chiesa, *non soltanto locale ma universale*»⁶² (B,c), così come la collocazione e l'attiva partecipazione dei laici alla vita della chiesa in relazione alla gerarchia. Nella seconda parte *pastorale* Colombo ricorda con precisa determinazione le tematiche ormai mature: l'adattamento liturgico con la questione dell'uso della lingua volgare⁶³; la ridefinizione della prassi penitenziale, la santificazione del giorno del Signore, e il bisogno di convergenza sulla disciplina dell'attività apostolica⁶⁴. Interessante la parte tralasciata da Montini sugli organi e i mezzi di attuazione della disciplina pastorale, nella quale Colombo invocava un peso maggiore ai Concili locali/regionali e nazionali, con la richiesta di una ridefinizione dei confini delle diocesi. Il testo si conclude con la domanda di nuove competenze amministrative ed ecclesiastiche per i vescovi e l'esortazione a far convergere clero e religiosi, prospettando forme di vita comune del clero e una formazione pastorale dei religiosi.

Il *documento di Montini* inviato a Roma l'8 maggio ha un orizzonte più vasto e si connota, rispetto alla bozza di Colombo che assume quasi *in toto*, per tre caratteristiche fondamentali: la prima (paragrafo I) sul significato ecumenico dell'evento conciliare, che egli propone con uno sguardo lungimirante tra le condizioni per una preparazione al Concilio, e che deve tradursi in discussioni di alto livello tra studiosi di diverse confessioni, candidando anche la città di Milano a fare da ponte naturale tra Roma e il resto d'Europa; la seconda (paragrafo IV) sulla riforma del diritto canonico; la terza su alcune riforme liturgiche

⁶² L'espressione in corsivo manca nel testo di Montini: è difficile darne spiegazione, perché sembrerebbe che le aggiunte a mano di Colombo sulla sua bozza qualche volta non sono state accolte da Montini (a meno che le correzioni siano successive).

⁶³ Montini è persino più sicuro quando muta il testo di Colombo: «*Ad hoc, usus regularis sermonis vigentis atque usitati audacter admittendus videtur etiam in cultum publicum ecclesiae, praesertim illuc ubi intelligentia textuum liturgicorum ex ipsa eorum natura postulatur (ut in didacticis, historicis, euchologicis testibus locum habet)*». Si vede che il Cardinale aveva consiglieri esperti sul rito.

⁶⁴ A questi due ultimi punti Montini aggiunge due ulteriori questioni liturgiche (la riforma del breviario e la questione della data della Pasqua) tralasciando la sezione seguente di Colombo, che pure aveva un certo interesse.

e canoniche particolari (paragrafo V). La conclusione del *Documento di Montini* invitava a una serie di Concili particolari (regionali o nazionali) per costruire in certo modo dal basso l'assise conciliare; insieme ad una convocazione dei rappresentanti dei popoli e delle nazioni che hanno rapporti con la Santa Sede per illustrare le finalità del Concilio.

La conclusione del confronto conferma dunque l'impressione panoramica nella sinossi dei testi. Montini dà alle suggestioni di Colombo un quadro ecclesiale e pastorale ampio, soprattutto un respiro ecumenico veramente lungimirante. Colombo offre a Montini un affondo penetrante sulle questioni teologiche che danno così spessore al testo del cardinale. Se confrontiamo questa bozza con la *Presentazione sintetica degli studi preparati* che Colombo invierà come introduzione al *votum* della Facoltà Teologica, si può notare ad un tempo che Colombo mantiene la stessa orditura del discorso ma risulta più sobrio. La redazione del testo per il suo Arcivescovo gli aveva fatto scrivere nell'estate un testo non tecnico, ma sufficientemente plastico per essere ripreso e riadattato dal Cardinale.

3. Lo schema «De ecclesia» e il «discorso di dicembre» sul piano del Concilio

Approriamo finalmente al momento cruciale su cui abbiamo concentrato l'attenzione: il programma del Concilio che culmina con il discorso del 5 dicembre. In questo periodo il rapporto tra Montini e Colombo fu particolarmente assiduo. Le tre lettere autografe del Cardinale lo testimoniano quando Montini invia a Colombo gli schemi di costituzione ad ogni ritorno dalla Commissione Centrale Preparatoria di Roma. Le richieste dell'Arcivescovo sono ripetute: «affinché mi voglia assistere con la sua competenza nello studio di questi schemi» (3 aprile); «la ringrazio dell'aiuto che le Sue note mi hanno dato nella discussione sugli schemi delle costituzioni per il prossimo Concilio» (12 maggio); «le sedute sono sempre molto animate ed interessanti; vi sono interventi preparatissimi, che rendono le sedute importanti e anche un po' dibattute» (16 giugno)⁶⁵. Occorre notare che queste richieste corrono in parallelo all'iniziativa del Card. Suenens di ritrovare un disegno al Concilio.

In questo tempo che va da luglio a dicembre del 1962 nell'archivio di Carlo Colombo vi sono tre testi accostabili per ispirazione, contenuti e scrittura: il primo doveva essere uno schema di conferenza sul tema *La Chiesa nell'ora del Concilio*⁶⁶; il secondo intitolato *Osserva-*

⁶⁵ Rispettivamente AFT, cartella AP-I-31 (*inv.* 1862); AP-I-32 (*inv.* 1863); AP-I-33 (1864).

⁶⁶ AFT, cartella AP-I-39 (*inv.* 1249): si tratta di un testo di 4 pagine dattiloscritte con una sottolineatura a mano verso la fine.

zioni su lo schema «*De Ecclesia*»⁶⁷» porta due date possibili (post luglio o post 10 novembre 1962) proposte dall'archivista; e, infine, un testo senza titolo, dattilografato, purtroppo senza correzioni a mano, che però corrisponde in tutto all'impostazione grafica degli altri testi. Sia per ragioni esterne, sia per ragioni intrinseche questo testo ragionevolmente va attribuito a Carlo Colombo e rappresenta – a mio giudizio – una *Bozza* di suggerimenti che Colombo ha predisposto per Montini in vista del discorso in aula del 5 dicembre⁶⁸. La ragione fondamentale dell'attribuzione sta nella struttura e nella successione nei temi presentati dal testo che seguono assai da vicino le *Osservazioni su lo schema «De Ecclesia»*. I due scritti sembrano l'uno la *forma longior* e l'altro la *forma brevior* del commento allo schema *De ecclesia* presentato in aula durante il Primo Periodo del Concilio.

Soffermandoci sulla *Bozza* (così chiameremo d'ora in avanti il testo di Colombo) possiamo notare ancora una volta – e sul punto più importante del «programma del Concilio» – l'intenso rapporto tra Montini e Colombo. La sinossi tra la *Bozza* e il *Discorso del 5 dicembre* – che allego in appendice – rivela alcune sorprese e manifesta la libertà di spirito del Cardinale, che si riservava un proprio spazio personale. D'altra parte, come appare in modo chiaro dalle note del testo scritto, consegnate alla segreteria del Concilio, l'intervento di Montini del 5 dicembre si presenta formalmente come una serie di osservazioni sulla costituzione *de Ecclesia*⁶⁹. La concentrazione non solo sulla funzione della Costituzione, ma sullo stesso tema della Chiesa come «fine del Concilio», ha potuto far ascoltare il testo come un contributo decisivo al «programma» o al «piano» del Concilio. Montini, dopo l'appoggio dato in apertura all'intervento di Suenens,

⁶⁷ AFT, cartella LG-C1-05 (*inv.* 816): il testo non ha data, ma l'archivista propone due date (post luglio 1962, post 10 novembre 1962). Si tratta di un'analisi dello schema di costituzione *De ecclesia* di 9 pagine dattiloscritte (più un'appendice che riscrive il primo punto delle *Osservazioni generali*) con diverse correzioni a mano di pugno di Carlo Colombo.

⁶⁸ AFT, cartella LG-C1-08 (*inv.* 746). La *Bozza* (la denominazione è mia perché il testo non porta alcun titolo) non ha correzioni a mano, come invece spesso avviene nei testi di Colombo. Le correzioni avrebbero in qualche modo autografato il documento. Esso è però scritto con la stessa macchina da scrivere e ha la consueta impostazione grafica dei documenti di Colombo. La lettura del testo, della sua forma piana, molto vicina per il dettato e i temi alle *Osservazioni* ne facilitano l'attribuzione.

⁶⁹ La nota 2 riporta il titolo del testo 2) *De schemate* (dopo un breve capoverso dove Montini appoggiava l'intervento del giorno precedente di Suenens, che ho sopra riportato, con il titolo rimandato in nota 1: 1) *De ipso Concilio* (p. 294). Del resto anche il presidente della Congregazione XXIV aveva introdotto l'oratore precedente (E. Ruffini), con le seguenti parole: «Prosequitur nunc disceptatio generalis de schemate constitutionis dogmaticae *de Ecclesia*», ACO vol. I, pars IV, 290: il testo di Montini è subito dopo alle pp. 291-294.

acconsente con chi afferma che «*quaestionem de Ecclesia esse argumentum primum huius Concilii Oecumenici*», perché ne costituisce il culmine e il fulcro attorno a cui far ruotare i successivi temi e interventi del Concilio⁷⁰. Rispetto alla *Bozza* il *Discorso del 5 dicembre* si muove subito con slancio, riassumendo la parte piuttosto didattica con cui inizia il testo di Colombo e lasciando alla redazione scritta la traduzione integrale del primo lungo capoverso⁷¹. Risuona così nell'aula subito dopo la dichiarazione dell'argomento primario del concilio la proposizione che ha reso giustamente famoso il *Discorso del 5 dicembre* di Montini: «*Quid est Ecclesia? Quid agit Ecclesia? Hi sunt veluti duo cardines circa quos disponi debent omnes quaestiones huius Concilii. Mystrium Ecclesiae et munus Ecclesiae praestitutum ab eaque exsequendum: en argumentum, circa quod Concilium vertere debet! Omnes enim expetunt ut Ecclesia, in hoc Concilio, perspicue et scienter profiteatur suam ipsius naturam, munus aeternum sibi concreditum, actionem his temporibus sibi propriam*»⁷². La voce del Cardinale di Milano risuona nell'aula con il timbro ben conosciuto da chi lo ha sentito altre volte porre le domande che contano. E fa ritrovare la via al Concilio. Ora il seguito dell'intervento può distendersi pacatamente nell'analisi dello schema *de Ecclesia*. Qui i suggerimenti di Colombo si rivelano preziosi e d'altra parte Montini interviene con pochi ma significativi ritocchi, che alla fine danno al suo intervento un tono sostenuto e profetico.

Dal confronto tra il *Discorso del 5 dicembre* e la *Bozza* possono essere indicate le seguenti sottolineature montiniane che sono il risultato sia di aggiunte, che di tagli al testo della *Bozza*. Esse concentrano quasi programmaticamente l'intervento su tre nuclei essenziali: 1) l'enfasi sul momento celebrativo della centralità di Gesù Cristo e sull'importanza del riferimento cristologico nella comprensione del mistero della Chiesa (punto 1); 2) l'attenzione privilegiata alla dottrina dell'episcopato e sul modo di proporla: è la parte dove il *Discorso* segue più da vicino la *bozza*. Montini rivendica una comprensione più teologica che giuridica dell'episcopato e numera puntigliosamente le articolazioni essenziali della dottrina sui vescovi (punto 2); 3) la missione di evangelizzazione della chiesa nel mondo collegata con forza al diritto degli uomini ad accedere alla verità, senza alcun impedimento esterno e pubblico. Il *Discorso* si chiude con l'invito a

⁷⁰ ... *tum ob maximun eius momentum, tum propterea quod magnam partem argumentorum, quae ad tractatus Concilii apparata sunt, secum coniungere et componere potest*. ACO vol. I, pars IV, 292.

⁷¹ Il testo di Colombo (cf sinossi) che va da *Noi stiamo studiando...* a *carissimi fratelli separati* è rimandato alla nota 3 (ACO vol. I, pars IV, 294, nota 3).

⁷² ACO vol. I, pars IV, 292.

rivedere la Costituzione lanciato alla Commissione *De fide et moribus*, perché lo facesse di concerto con il Segretariato dell'unità dei cristiani, per dare un respiro veramente ecumenico al testo.

La *radice cristologica* del mistero della Chiesa è il punto che Montini riprende con più vigore. Dopo un consenso alla venerazione di S. Giuseppe, patrono della Chiesa, espressa in Concilio, Montini in climax ascendente si attende che anche Maria sia venerata *Mater Sanctae Ecclesiae*, ma soprattutto che il Concilio – come aveva detto non molto tempo prima nella lettera al Card. Cicognani – debba «cominciare con il pensiero a Gesù Cristo, nostro Signore. Egli deve apparire come il principio della Chiesa, che ne è l'emanazione e la continuazione». Su questa linea ecclesiologica, che Montini mutua da Journet⁷³, il cardinale si esprime nel *Discorso del 5 dicembre*, in un bel testo che non si trova nella *Bozza*: «*Ecclesia enim est continuatio Iesu Christi, a quo vita eius manat, et qui est finis in quem vita eius tendit. Imago, mens, spiritus Christi hoc schemate, ut mihi videtur, aptius exprimi debent. Eodem schemate primaria elementa iuris ecclesiastici exhibentur; non tamen veritates satis exponuntur, quae apertius referuntur ad "mysterium Ecclesiae" ad eius vitam mysticam et moralem, quibus efficitur Ecclesiae vita quae vere proprieque dicitur*»⁷⁴. Il testo delinea il mistero della chiesa mentre sgorga da Cristo. La sottolineatura di Montini precede poi il bel testo che si trova anche nella *Bozza* di Colombo: «Dovrebbe essere più fortemente marcata la dottrina riguardante i rapporti tra la Chiesa e Gesù Cristo. Deve essere detto, e deve apparire più chiaramente a tutti che la Chiesa sa di non essere nulla da se stessa, ma sa di tutto ricevere da Gesù Cristo e di operare per virtù della presenza di Gesù Cristo in lei: essa non è soltanto una società o comunità fondata da Gesù Cristo ma è lo strumento in cui Egli è presente misteriosamente per operare la salvezza dell'umanità, con l'insegnamento, la santificazione sacramentale, la cura pastorale animata dal Suo Spirito di Buon Pastore eterno delle anime»⁷⁵.

⁷³ Il riferimento a C. JOURNET, *L'église du Verbe incarné*, Paris-Tournai, 1941, è ripetuto nella lettera «Pensiamo al Concilio», in *Discorsi e scritti sul Concilio*, p. 81 n. 9, e poi note 14.20.28.

⁷⁴ ACO vol. I, pars IV, 292.

⁷⁵ AFT, cartella LG-C1-08 (*inv.* 746), p. 2. = tradotto in ACO vol. I, pars IV, 292. Si veda poi il seguito del testo pure non ripreso da Montini: «Vi sono molte cose belle, rispondenti alla parola biblica ed alla tradizione patristica, nella Enciclica "Mystici Corporis" su questo argomento: potrebbero utilmente essere espresse in modo sintetico e intelligibile anche per i fedeli, per insegnare a tutti che la chiesa ha coscienza di essere sì la sposa ed il Corpo mistico del Signore, ma anzitutto, come Maria, sa di essere la sua ancella, ed il suo desiderio più grande non è di attrarre gli uomini a sé, bensì di comunicare a tutti gli uomini la coscienza e l'amore di Cristo salvatore che è in lei». Cf AFT, cartella LG-C1-08 (*inv.* 746), p. 2.

Si può concludere che con l'intervento di Montini la sottolineatura del radicamento cristocentrico della chiesa assume un particolare vigore nel *discorso del 5 dicembre*.

Più deciso ancora l'intervento dell'Arcivescovo di Milano *sulla dottrina dell'episcopato*. Tralasciato il «secondo desiderio» della *Bozza* circa la maggiore unità organica da dare allo schema⁷⁶, Montini si concentra sul tema dell'episcopato, che viene presentato come necessario complemento alla dottrina del Vaticano I sul Primato. La critica allo schema qui è serrata, e Montini segue abbastanza da vicino la *Bozza*, che risultava ben calibrata. Ne evidenzia addirittura i punti da articolare con precisione: 1) l'istituzione del Collegio Apostolico con i compiti ad essi affidati; 2) la successione del corpo episcopale al Collegio Apostolico; 3) le funzioni ed i poteri dei singoli Vescovi⁷⁷. Qui la consonanza tra Montini e Colombo è alta, anche perché lungamente preparata dalla riflessione comune dei due anni precedenti. Viene tralasciato solo uno sviluppo pastorale-spirituale sulla figura del Vescovo che si trova nella *Bozza*, probabilmente per problemi di concisione⁷⁸.

Infine, il terzo desiderio (il quarto della *Bozza*) riguardava il tema dell'evangelizzazione. Qui Montini, seguendo Colombo, parla della missione di evangelizzazione (che viene riservata al Magistero della chiesa e ai suoi organi) e il diritto della chiesa ad annunciare il Vangelo, che è collegato con il corrispettivo diritto antropologico degli uomini ad accedere alla verità, senza sottostare a nessuna pressione estrinseca, a nessuna proibizione pubblica. L'obiettivo pratico – come

⁷⁶ Colombo, con competenza, rileva che si mostrava più unitario e organico lo schema del *de Ecclesia* del Vaticano I, poi non discusso per i noti eventi del 1870. Colombo del resto si era molto diffuso su questo aspetto nelle *Osservazioni su lo schema «de Ecclesia»*, AFT, cartella LG-C1-05 (*inv.* 816), pp. 1-2 (osservazioni riscritte in Appendice).

⁷⁷ Manca un riferimento alla sacramentalità dell'episcopato, perché la *Bozza* ne parlava sopra tra i punti positivi già presenti nello schema: «Voglio soltanto lodare lo sforzo sincero compiuto per presentare la Chiesa sotto la prospettiva del Corpo Mistico e per rispondere ad alcuni problemi sentiti: come il riconoscimento solenne della sacramentalità della consacrazione episcopale, il significato della vita religiosa e la posizione dei laici nella Chiesa, la dottrina circa l'ecumenismo cattolico», AFT, cartella LG-C1-08 (*inv.* 746), p. 2.

⁷⁸ «... perché le anime dei fedeli siano invitate a salire sempre dall'uomo visibile [il Vescovo] che rappresenta imperfettamente la Chiesa, cui presiede, alla Trinità invisibile che la sostiene e la anima. Non dobbiamo soltanto dire che cosa sono i Vescovi ma anche farli amare, perché attraverso di essi e la loro opera accettata con fiducia ed amore sia più conosciuta ed amata la Trinità augusta», AFT, cartella LG-C1-08 (*inv.* 746), p. 4. Del resto le *Osservazioni su lo schema «de Ecclesia»*, AFT, cartella LG-C1-05 (*inv.* 816), pp. 5-7 si intratteneva ampiamente con osservazioni interessanti sul tema dell'episcopato, integrandolo con il tema del «magistero della Chiesa» (p. 6) e sull'«autorità e l'obbedienza nella chiesa» (p. 7) due temi sui quali lo stesso Colombo aveva lavorato nel Periodo Preparatorio (cf sopra nota 10).

esplicita alla fine il testo – è il seguente: «*Hoc modo auxilium ferri potest etiam fratribus qui propter fidem doloribus obnoxii sunt, nam erit nuntium quod omnes homines bonae voluntatis comprehendunt*»⁷⁹. Ma certo la motivazione è profonda e verrà poi stralciata e sviluppata nella Dichiarazione sulla libertà religiosa⁸⁰.

In conclusione si può dire che con il *Discorso di dicembre* il rapporto tra Montini e Colombo raggiunge forse uno dei suoi momenti più alti, lasciando a ciascuno la sua propria specificità di ministero. Il ministero del vescovo che ha una maggior preoccupazione kerygmatica, cristologica e pastorale: qui Montini eccelle facendo ritrovare al Concilio la sua rotta, mediante un intervento misurato, franco, limpido e che mira all'essenziale. Il ministero del teologo che propone con lucidità e profondità le questioni essenziali, che ha la preoccupazione dell'organicità dello schema *de Ecclesia*, di una presentazione teologica più che giuridica dell'episcopato, che ha il senso della storia, della dottrina e della sua valenza pastorale. Forse si può concludere con le stesse parole di Colombo nel documento contemporaneo *Osservazioni su lo schema «de Ecclesia»*, quando egli parla del valore «degli ausiliari del Magistero autentico»: teologi, sacerdoti, laici investiti di missione canonica, genitori cristiani e fedeli tutti. E aggiunge circa i teologi: «sembrerebbe opportuno aggiungere una parola di esplicito incoraggiamento alla sana ricerca teologica al servizio della Chiesa»⁸¹. Colombo – certamente – lo poteva dire dal vivo del suo servizio di teologo nel cuore del Concilio!

FRANCO GIULIO BRAMBILLA
Via Pio XI, 32
Seminario Arcivescovile
21040 Venegono Inf. (Va)

⁷⁹ AC● vol. I, pars IV, 294.

⁸⁰ Nelle *Osservazioni su lo schema «de Ecclesia»*, AFT, cartella LG-C1-05 (inv. 816), pp. 7-9 si trovano considerazioni più articolate sul cap. XI. Il discorso scritto prevedeva ancora tre punti (in realtà poi risultano solo due) che sono riportati in nota, su alcune difficoltà specifiche ascoltate dai Padri che si erano espressi precedentemente, e sul valore «dogmatico» da dare al testo de *Ecclesia*: «4. *Assentior Patribus qui difficultatem se experiri dixerunt circa opportunitatem reddendi Corpus Christi Mysticum verbis Ecclesiae «Romanae», circa originem iurisdictionis episcopalis ab unico fonte, qui sit Romanus Pontifex (quamvis cum hoc unico fonte debeat esse coniuncta): circa non sufficientem definitionem relationis, quae inter collegium episcopale et Caput eiusdem collegii intercedit. Haec enim quaestiones mihi videntur novo studio esse expendenda. 5. Hoc enim sciscitandum est, qui valor huic constitutioni tribuatur: videlicet utrum omnes res quae in ea continentur, proponantur ad solennem definitionem dogmaticam, an solum partes, et quae partes. 6.* Senza paralleli nella Bozza.

⁸¹ *Osservazioni su lo schema «de Ecclesia»*, AFT, cartella LG-C1-05 (inv. 816), p. 6.

Carlo Colombo,
agosto 1959 per Sua Eminenza

AFT, cartella AP-I-4 (*inv.* 1834)

PROPOSTE DI TEMI DI STUDIO PER IL PROSSIMO
CONCILIO ECUMENICO.

Nell'ipotesi probabile e certamente auspicabile che il prossimo Concilio si occupi contemporaneamente dei problemi dottrinali e disciplinari-pastorali più urgenti nella vita della Chiesa oggi, si formulano due serie di proposte per i due campi.

I - PARTE DOTTRINALE

Un Concilio Ecumenico è in primo luogo una manifestazione di fede di portata eccezionale per la formazione ed il rafforzamento della fede nel popolo cristiano. Per questo sembra opportuno in primo luogo che vengano approfonditi e solennemente proclamati alcuni punti della dottrina rivelata, che hanno un più diretto riferimento con i problemi, gli errori, i pericoli ed i bisogni attuali.

Tra questi sembrano degni di esame e di insegnamento solenne i seguenti:

A - Problemi ed errori
di carattere generale:

a) definire la dottrina rivelata circa la destinazione soprannaturale dell'umanità e dei singoli uomini e la necessità della grazia e dei suoi mezzi per la salvezza soprannaturale, – in contrapposizione alle concezioni di «umanesimo naturalistico» che dominano il pensiero moderno;

b) definire la dottrina relativa ai rapporti tra la redenzione di Gesù Cristo ed il bene umano e temporale dell'umanità, – per esprimere esattamente la «speranza cristiana» in contrapposizione

Card. Montini, 8 maggio 1960 anteprep.

ACOA series I vol. II, Pars III, 374-381

I. CIRCA CONCILII PRAEPARATIONEM

La prima parte introduttiva si concentra sui seguenti argomenti: sul significato ecumenico del Concilio per l'unità dei cristiani; le persone da invitare e da coinvolgere tra gli studiosi; e i gesti da porre con i fratelli separati. Necessità di favorire l'unità attorno all'essenziale della fede e della disciplina.

II. CIRCA DOCTRINAE ARGUMENTA

Quod attinet ad depositum veritatis custodiendum, quod Revelatio Ecclesiae commisit, investigationis dignae videntur quae sequuntur quaestiones:

A) *Quaestiones et errores generaliores*

a) *Doctrina revelata circa supernaturalem finem generis humani et singulorum hominum, et circa necessitatem gratiae eiusque mediorum ad salutem supernaturalem, definiatur, contra conceptiones «humanismi naturalistici», ut dicunt, in mentibus modernorum facile dominantes.*

b) *Doctrina revelata circa relationes inter redemptionem Iesu Christi et ipsum bonum naturale et temporale humanitatis item definiatur, ut accuratius exprimat genuina indoles*

alle «speranze terrene» di tutte le correnti illuministiche, marxismo, tecnicismo, storicismo, ecc., che promettono una salvezza puramente terrena e con mezzi puramente naturali;

c) definire qualche aspetto dei rapporti tra realtà e valori naturali ed ordine soprannaturale, ai quali è più sensibile la mentalità attuale. In particolare i seguenti:

aa) i rapporti tra vita politica e vita religiosa, con la affermazione della competenza della Chiesa al riguardo e dei suoi limiti, in modo che venga proposto ai cristiani un insegnamento chiaro ed unitario;

bb) il valore delle attività «temporali» in relazione al fine soprannaturale, per dare una esatta interpretazione religiosa della attività umana «temporale» ed una ispirazione religiosa alla civiltà attuale;

cc) la carità cristiana e le sue conseguenze obbligatorie nella vita sociale, per presentare il Cristianesimo come vero ed insostituibile fermento del bene pure umano degli uomini.

B - Problemi relativi alla dottrina ed alla vita della Chiesa:

a) Definire i rapporti tra la realtà interiore della Chiesa e la sua organizzazione gerarchica, per precisare in un modo teologicamente completo la vita soprannaturale reale della Chiesa, ed i rapporti che hanno con essa i battezzati e tutti gli uomini viventi in buona fede fuori della Chiesa, rapporti che vengono spesso considerati più su di un piano giuridico che ontologico:

«christianae spei» contra «spem terrenam» omnium doctrinarum, quae illuministicae dicuntur (marxismi, technicismi, historicismi, caet.), salutem mere terrenam promittentium, opibus mere naturalibus assequendam.

c) Adamussum elucidetur et declaretur doctrina circa praecipuas quaestiones de relationibus inter ordinem supernaturalem et humanas realitates seu humana rerum momenta, quae maxime mentes hodiernas angunt. Potissimum quae sequuntur tractanda in Concilio videntur:

aa) relationes inter vitam politicam et vitam religiosam, Ecclesiae competentiam affirmando necnon eiusdem limites, ut Christianis doctrina clara et in omni loco univoca proponatur;

bb) momentum rerum vel actionum, ut dicunt, «temporalium» quoad finem supernaturalem adipiscendum, ut proponatur religiosus sed verus sensus omnis activitatis humanae «temporalis»;

cc) caritas christiana et eiusdem obligatoria consecratoria in vita sociali, ut fides christiana praesentetur tamquam verum fermentum, cui nihil subrogari potest, omnis boni vel temporalis (ex. gr. quoad relationes inter stirpes aut classes hominum) generis humani.

B) Quaestiones circa doctrinam et vitam Ecclesiae

a) Relationes inter supernaturalem et intimam Ecclesiae vitam et eius hierarchicam structuram definiatur, ut completa et accurata doctrina exprimat verae naturae Ecclesiae et relationes quas ad illas habent baptizati omnes et illi qui bona fide extra Ecclesiam versantur: huiusmodi enim relationes saepe considerantur magis in ordine quodam iuridico

questo come premessa ad ogni attiv[ità] ecum[enica];

b) definire la chiamata alla salvezza e la possibilità di salvezza soprannaturale di tutti gli uomini, pur riaffermando contemporaneamente l'unicità della Chiesa e la sua necessità per la salvezza soprannaturale: questo come fondamento dell'attività missionaria della [chiesa];

c) definire il valore sacramentale della Consacrazione episcopale, e la funzione propria ed insostituibile dell'Episcopato come organo della vita della Chiesa non soltanto locale ma universale;

d) proporre una precisazione circa la posizione dei laici nella Chiesa e la loro partecipazione attiva alla sua vita in relazione alla posizione ed ai compiti della Gerarchia e del Clero.

quam ontologico. Haec autem declaratio videtur necessarium fundamentum omnis oecumenicae, ut dicunt, actionis.

b) Vocatio ad salutem supernaturalem et potestas omnibus hominibus facta per gratiam Christi eam adipiscendi definiatur, etsi unicitas Ecclesiae eiusdemque necessitas ad supernaturalem salutem denuo confirmetur.

c) Natura vero Sacramenti Novae Legis, quae inest Consecrationi Episcopatus definiatur, necnon munus et charismata Episcopatus in Ecclesiae regimine propria ex Christi voluntate.

d) Doctrina declaratur perspicua circa laicorum locum in Ecclesia eorumque activam participationem ad vitam Ecclesiae, etiam cum quadam comparatione ad locum et munera Sacerdotum et praesertim Sacrae Hierarchiae.

II - PARTE DISCIPLINARE E PASTORALE

Pare che il Concilio dovrebbe esaminare due ordini di problemi:

a) la ricerca dei principi direttivi comuni per tutta la Chiesa per la formazione e lo sviluppo della vita cristiana nelle condizioni storiche attuali; b) la ricerca degli organi e dei mezzi necessari per la attuazione dei principi, sia sul piano della Chiesa universale, sia particolarmente – data la grande diversità di situazioni tra le diverse nazioni –, sul piano locale.

A - Principi e direttive comuni:

a) studiare i mezzi per la formazione alla fede, in particolare l'adattamento necessario della Liturgia al duplice scopo: del culto pubblico di Dio a cui possa partecipare realmente tutta la

III. CIRCA DISCIPLINAM GENERALEM ET VITAM PASTORALEM

Haec proponenda videntur:

a) Investiganda sunt subsidia vel adiumenta ad fidem efformandam; praesertim consideranda est necessaria aptatio Liturgiae ad duplicem scopum: cultus scilicet publici, cui

comunità cristiana, e della contemporanea istruzione del popolo fedele.

In particolare si dovrebbero fissare i principi per l'uso della lingua volgare nella parte didattica della Santa Messa, in parte notevole della amministrazione dei Sacramenti, nella liturgia funeraria, nei sacramentali. Si dovrebbero pure esaminare i problemi relativi alla formazione catechetica, non soltanto dei fanciulli ma dei giovani e degli adulti.

b) Studiare una nuova disciplina per la formazione dello spirito di mortificazione cristiana e di penitenza in rapporto alle condizioni e sensibilità attuali. Ad esempio un rinvigorismento della Quaresima mediante una disciplina del divertimento (cinematografo) ed un rafforzamento obbligatorio della vita di preghiera e dell'istruzione religiosa.

c) Dare precisazioni e proporre una disciplina adatta per la santificazione del «giorno del Signore».

d) Studiare una disciplina più unitaria della attività apostolica della Chiesa, mediante la dipendenza dei religiosi dall'Episcopato per tutto quanto riguarda i bisogni della vita della Chiesa, secondo forme giuridiche opportune da precisare.

reapse tota christiana communitas participare possit, et simul instructionis populi fidelis.

Speciatim principia determinanda videntur pro usu linguae vulgaris in parte didactica S. Missae, in notabili parte administrationis Sacramentorum, in liturgia funeraria, in Sacramentalibus. Ad hoc, usus regularis sermonis vigentis atque usitati audacter admitendus videtur etiam in cultum publicum Ecclesiae, praesertim illuc ubi intelligentia textuum liturgicorum ex ipsa eorum natura postulatur (ut in didacticis, historicis, euchologicis testibus locum habet).

b) Nova disciplina elaboretur ad efformandum spiritum christianae mortificationis et poenitentiae apta, relate ad condiciones hodiernas et ad modernum animorum sensum. Exempli gratia observatio Quadragesimae corroborari iterum poterit imposita quadam peculiari austeritate et praesertim proposita quadam non perfunctoria religiosa institutione.

c) Apti disciplina proponatur ad sanctificandum diem Domini et regulae tradantur de requie festiva in hodiernis condicionibus practice observanda.

d) Elaboretur disciplina magis unitaria apostolicae actionis Ecclesiae, iuridice magis firmata et determinata dependentia religiosorum ab Ordinariis loci in omnibus quae spectant ad necessitates et vitam Ecclesiae. Iuridica instituta statuenda videntur apta ad vigentem exemptionem religiosorum et institutorum saecularium temperandam, quae nunc ad id tendit ut magis extendatur et saepissime conducit ad extenuandam et mortificandam conscientiam unitatis Ecclesiae et ad favendas singulorum hominum vel coetuum cupiditates in detrimentum disciplinae et caritatis ecclesiae.

B - Organi e mezzi di attuazione:

senza corrispondenza nell'intervento di Montini.

a) aumentare la frequenza obbligatoria ed i compiti dei Concili locali (nazionali), ai quali dovrebbe essere demandato lo studio e la cura della concreta applicazione delle direttive comuni alle situazioni locali.

Forse non è fuori luogo ricordare che durante il fortunato periodo di espansione della Chiesa fra il secolo IV ed il VII, l'organo propulsivo della vita e dell'azione della Chiesa per la formazione della fede e del costume cristiano delle popolazioni erano i Concili «regionali».

b) Stabilire una più intima collaborazione fra le Diocesi di un'identica «regione» per un aiuto ed un'eventuale integrazione vicendevole nell'uso dei mezzi a disposizione per le attività pastorali.

A questo scopo le Diocesi dovrebbero essere riunite in regioni che non corrispondano soltanto a tradizioni storiche, ma anche a situazioni storiche e sociologiche attuali che presentano problemi comuni e richiedono una concentrazione di sforzi per la loro soluzione.

c) attribuire ai Vescovi, singolarmente o per regioni, particolari competenze per l'Amministrazione dei beni ecclesiastici, compresi quelli dei religiosi, secondo i bisogni della vita pastorale della Chiesa.

d) avvicinare maggiormente le forme di vita del clero secolare e religioso, sviluppando maggiormente la vita comune del Clero diocesano la formazione pastorale dei religiosi.

non presente nel testo di Colombo

e) Procedatur ad reformationem Breviarii, ut idem proponatur tamquam fundamentale alimentum sacerdotalis orationis, ad hoc enixe intendentes: ut clarius semper et vividius appareat absoluta praeeminentia cultus et amoris in Deum Unum et Trinum; specialissima dignitas, attamen deriva-

ta, cultus Sanctissimae Dei Genitricis Mariae, et subordinatio cultus Sanctorum; item legitimam esse orationem supplicationis, seu petitionis, non tamen praevalenter, orationi adorationis. Oportet omnino Christianorum cultui theologicas et biblicas proportionem restituere; oportet haud sanae pietatis fomenta temperare, in varias devotiones vergentis, arbitrarias saepe, non raro in detrimentum liturgicae pietatis et genuini religiosi sensus.

f) Quaestio de fixatione Paschatis investigationi subiciatur. Coniectare enim licet fore ut homines nostri temporis ob varias rationes proxime deveniant ad Kalendarium fixum et invariabile determinandum: hunc possibilem eventum Concilium praeveniendum curet. In re tanti momenti pro ipsa religiosa vita hominum per opportunum videtur ut a Concilio studia instituantur quibus examinetur an propositio et definitio novi Kalendarii, modernis postulatis magis accommodati, pro gravitate rei ab ipsa ecclesiastica auctoritate anticipanda sit.

IV. CIRCA REFORMATIONEM CODICIS IURIS CANONICIS

tre interventi: sui sacerdoti che hanno lasciato, sulle cariche ecclesiastiche; sul diritto dei religiosi.

V. QUOAD REFORMATIONES LITURGICAS ET CANONICAS PARTICULARES

VI. CIRCAM EFFICACIAM CONCILII OECUMENICI (*)

(*) Ho tralasciato di riportare per esteso le parti che non entravano nel confronto tra il testo di Colombo e il Documento di Montini.

Carlo Colombo – senza titolo

Card. Montini: *intervento in Concilio*

XXXIV Congregatio Generalis

AFT, cartella LG-C1-08 (*inv.* 746)

ACO vol. I, Pars IV, 291-294

... ¹ *Officii mei esse censeo vos rogare ut peculiari diligentia consideretis ea, quae em. mus card. Suenens heri tam perspicue exposuit de fine huius universalis Synodo proposito et de ordine logico et congruenti argumentorum in ea tractandorum.*

1) Intraprendendo ad esprimere un sommosso pensiero circa il problema della Chiesa e lo Schema relativo, che è proposto al nostro esame, non miro ad altro che a duplice scopo:

a) contribuire alla presentazione di una dottrina della chiesa che sia pienamente all'altezza del presente Concilio Ecumenico e degli scopi: dottrinali, pastorali, ecumenici;

b) richiamare l'attenzione sul fatto che il problema della Chiesa è veramente il problema centrale del Concilio, quello che unifica tutti i molteplici scopi che si propone, e i Decreti che si prepara a promulgare.

Noi stiamo studiando, e dobbiamo sempre meglio chiarire a noi stessi, per poter proporre a tutti i fedeli ed a tutti gli uomini, che cosa è la chiesa per volontà di Dio e di Gesù Cristo, e quale deve essere la sua azione salvifica nel mondo attuale.

Per questo uno sforzo deve essere fatto da noi per dire agli uomini che cosa la Chiesa è, che cosa fa, che cosa la Chiesa ha da dire agli uomini d'oggi per la loro salvezza e la soluzione vera dei loro problemi, e tutto questo dobbiamo dire in un linguaggio nel medesimo tempo fedele alla verità ed accessibile alla mentalità degli uomini del nostro tempo: tanto ai nostri fedeli, – in primo luogo, anzi, ad essi –, quanto a tutti gli altri, e tra questi particolarmente ai carissimi «fratelli separati».

² *Nam iis plane assentior, qui in his congregationibus generalibus affirmaverunt quaestionem de Ecclesia esse argumentum primum huius Concilii Oecumenici, tum ob maximum eius momentum, tum propterea quod magnam partem argumentorum, quae ad tractatus Concilii apparatus sunt, secum coniungere et componere potest.*

Il brano che va da: «Noi stiamo studiando ... fino a ... «fratelli separati»» è letteralmente tradotto nella *nota 3* che riporta il testo consegnato per iscritto, mentre nella forma orale c'è il brano sintetico che segue diventato giustamente famoso:

Quid est Ecclesia? Quid agit Ecclesia? Hi sunt veluti duo cardines circa quos disponi debent omnes quaestiones huius Concilii. Mysterium Ecclesiae et munus Ecclesiae praestitutum ab eaque exsequendum: en argumentum, circa quod Concilium vertere debet!...³

Tutti, essi infatti, attendono dalla chiesa che esprima nel Concilio una chiara coscienza di se stessa, della propria missione eterna, della propria azione attuale.

Omnes enim expetunt ut Ecclesia, in hoc Concilio, perspicue et scienter profiteatur suam ipsius naturam, munus aeternum sibi concreditum, actionem his temporibus sibi propriam.

2) Se ora, alla luce di questi criteri, che illustrano il posto ed il significato da attribuire allo Schema «De Ecclesia» nella luce generale del Concilio, rivolgo gli occhi ad esaminare lo schema proposto al nostro esame, due sentimenti mi sorgono nell'animo:

a) un sentimento di sincera approvazione e gratitudine per molte cose buone, e non facili, bene espresse nello schema, parecchie anche nuove ed opportune;

Animo igitur sincero et grato dicam, hoc in schemate multa contineri quae probanda sint, res scilicet interdum haud faciles, tamen egregie enuntiatae, plures etiam novas et opportunas.

b) un sentimento di insufficienza, che genera il desiderio di ulteriori approfondimenti e perfezionamenti, affinché lo Schema risponda pienamente agli scopi del Concilio.

Tacere autem nequeo id non sufficere; quam ob rem optandum est ut argumentum magis enucleetur et perficiatur, atque adeo schema finibus Concilii propositis plane respondeat.

Non mi soffermo a sottolineare le molte cose buone, e talvolta nuove, ed opportune, che lo Schema contiene, perché già rilevate da altri: voglio soltanto lodare lo sforzo sincero compiuto per presentare la Chiesa sotto la prospettiva del Corpo Mistico e per rispondere ad alcuni problemi sentiti: come il riconoscimento solenne della sacramentalità della consacrazione episcopale, il significato della vita religiosa e la posizione dei laici nella Chiesa, la dottrina circa l'ecumenismo cattolico.

3) Ma restano ancora alcuni desideri, che mi appaiono seriamente fondati, e non mi sembrano soddisfatti dallo schema. Li propongo brevemente all'attenzione dei padri, perché, se li condividono, possano servire ad indicare la via per un miglioramento dello Schema:

2. En quae quoad schema ipsum petenda mihi videntur:

1. Cum animi gaudio audiui in hoc Concilio glorificari S. Iosepho, Ecclesiae Patronum; cum gaudio etiam maiore accipio fore ut Beata Maria Virgo ut Mater Sanctae Ecclesiae a Concilio honoretur; summo tamen gaudio afficiar, atque mecum, ut opinor, omnes

Patres, si amplissimus hic coetus pie, solemniter et consulto celebraverit Dominum nostrum Iesum Christum. Ecclesia enim est continuatio Iesu Christi, a quo vita eius manat, et qui est finis in quem vita eius tendit. Imago, mens, spiritus Christi hoc schemate, ut mihi videtur, aptius exprimi debent. Eodem schemate primaria elementa iuris ecclesiastici exhibentur; non tamen veritates satis exponuntur, quae apertius referuntur ad «mysterium Ecclesiae» ad eius vitam mysticam et moralem, quibus efficitur Ecclesiae vita quae vere proprieque dicitur.

a) Dovrebbe essere più fortemente marcata la dottrina riguardante i rapporti tra la Chiesa e Gesù Cristo. Deve essere detto, e deve apparire più chiaramente a tutti che la Chiesa sa di non essere nulla da se stessa, ma sa di tutto ricevere da Gesù Cristo e di operare per virtù della presenza di Gesù Cristo in lei: essa non è soltanto una società o comunità fondata da Gesù Cristo ma è lo strumento in cui Egli è presente misteriosamente per operare la salvezza dell'umanità, con l'insegnamento, la santificazione sacramentale, la cura pastorale animata dal Suo Spirito di Buon Pastore eterno delle anime.

Deinde maiore cum vi doctrina proferenda est, quae agit de relationibus quae inter Ecclesiam et Christum habentur. Dici debet omnibusque magis innotescere Ecclesiam prorsus scire se nihil posse ex se, sed omnia accipere a Iesu Christo, et operari eo quod Iesus Christus in eadem sit praesens et agens: Ecclesia non est solum societas seu communitas a Christo Domino condita, sed est instrumentum in quo ipse arcane praesens est ut salutem humani generis procuret doctrina, sanctificatione sacramentali, cura pastorali, quae alatur spiritu eius, qui est Pastor Bonus animarum.

Vi sono molte cose belle, rispondenti alla parola biblica ed alla tradizione patristica, nella Enciclica «Mystici Corporis» su questo argomento: potrebbero utilmente essere espresse in modo sintetico e intelligibile anche per i fedeli, per insegnare a tutti che la chiesa ha coscienza di essere sì la sposa ed il Corpo mistico del Signore, ma anzitutto, come Maria, sa di essere la sua ancella, ed il suo desiderio più grande non è di attrarre gli uomini a sé, bensì di comunicare a tutti gli uomini la coscienza e l'amore di Cristo salvatore che è in lei.

b) Un secondo desiderio riguarda l'unità organica dello schema.

Come ci è proposto, esso consta di tanti capitoli separati, ma non vi si vede unità illuminatrice interiore: in particolare non si vede abbastanza l'influenza della dottrina del Corpo Mistico per illuminare tutti gli aspetti della realtà della Chiesa proposti nei successivi capitoli, così che alla fine difficilmente si potrebbe dire di possedere una dottrina organica, luminosa e coerente della realtà totale della Chiesa.

Sia lecito dire che v'era maggiore unità e organicità nello Schema «De Ecclesia» preparato per il Concilio Vaticano I, sebbene questo sia superiore a quello quanto a contenuto dottrinale.

È desiderabile quindi uno sforzo per dare maggiore unità, organicità e completezza relativa, luminosa coerenza interiore a questo che nella storia dei Concili si propone per la prima volta la coscienza che la Chiesa ha di se stessa. In questo senso mi sembrano degne di ogni attenzione le proposte avanzate da alcuni Padri, e particolarmente da sua Eminenza il Card. Bueno y Monreal.

c) Un terzo desiderio riguarda la dottrina dell'Episcopato ed il modo di proporla.

Tutti sanno quanto essa fosse desiderata da quasi tutti i Padri partecipanti al Concilio Vaticano I, come completamente indispensabile della dottrina riguardante il Primato Pontificio; e tutti sappiamo quanto desiderino una esposizione chiara e completa a questo riguardo i padri conciliari, e giustamente.

I due capitoli che ci vengono proposti contengono alcune cose buone e bene espresse, ma non soddisfano, soprattutto per la loro impostazione frammentaria e nel secondo più giuridica che veramente teologica. Ciò che noi dobbiamo cercare, anche con fatica, è di comprendere e di esporre bene il pensiero e la volontà di Gesù Cristo riguar-

Secundum optatum meum pertinet ad doctrinam de episcopatu et ad modum, quo ea proponatur.

Omnes norunt quantopere haec doctrina expetita sit ab omnibus fere Patribus, qui Concilio Vaticano I intererant, quasi complementum necessarium doctrinae de primatu Romani Pontificis; omnes etiam scimus, quantopere expositionem perspicuam omnibusque rebus absolutam hac de quaestione exoptent, ac merito quidem, Patres huius Concilii.

Duo capita, quae nobis hac de re proponuntur, nonnullas res probandas et apte expressas continent: tamen non explent desiderium, praesertim eo quod eorum compositio non videtur perfecte logica, et secundi capituli forma potius iuridica quam theologica.

Eo enim contendere debemus, etsi laboriosum est, ut cognoscamus, et

dante i Vescovi e la loro missione nella Chiesa. Per questo una esposizione organica e coerente della dottrina dell'Episcopato dovrebbe opportunamente seguire il metodo tenuto dal Concilio Vaticano I^o nella Costituzione «Pastor aeternus» per esporre la Dottrina del Primato Pontificio: la istituzione del Collegio Apostolico con i compiti ad essi affidati; la successione del corpo episcopale al Collegio Apostolico; le funzioni ed i poteri dei singoli Vescovi. Una simile esposizione, oltre a rispondere meglio a quanto a noi risulta degli atti compiuti da Gesù, appare anche più facile, più sicura e più «ecumenica» e permetterà inoltre di chiarire meglio i rapporti tra Primato Pontificio ed Episcopato, perché più chiaramente rispondente alla volontà di Cristo Signore manifestata dalla Scrittura e dalla Tradizione della Chiesa.

exponamus mentem et voluntatem Iesu Christi quod attinet ad episcopos eorumque munus in Ecclesia. Itaque recto ordine habita et cohaerens expositio doctrinae de episcopatu apte sequi debet methodum, quam servavit Concilium Vaticanum I in constitutione cui appellatio Pastor aeternus, et in qua doctrina de primatu Romani Pontificis explanatur. Haec autem sunt capita: 1) De institutione collegii apostolorum ac de muneribus his creditis; 2) De successione corporis episcopalis in locum collegii apostolici; 3) De muneribus et facultatibus singulorum episcoporum, deque sacramentali fundamento muneris episcopalis. Huiusmodi exponendi ratio non solum rebus a Iesu Domino gestis aptius respondet, sed etiam facilius est, certior, et ut ita dicam, magis oecumenica. Eadem propterea efficiet ut relationes inter primatum Romani Pontificis et episcopatum apertius ostendantur. Nam magis congruit cum voluntate Christi Domini quae e Sacra Scriptura et Traditione Ecclesiae elucet.

E non dispiaccia anche di presentare il Vescovo non soltanto nel suo aspetto giuridico, ma anche nel suo aspetto mistico soprannaturale: come «immagine del Padre», come «immagine di Cristo» secondo le belle definizioni patristiche, perché le anime dei fedeli siano invitate a salire sempre dall'uomo visibile che rappresenta imperfettamente la Chiesa, cui presiede, alla Trinità invisibile che la sostiene e la anima. Non dobbiamo soltanto dire che cosa sono i Vescovi ma anche farli amare, perché attraverso di essi e la loro opera accettata con fiducia ed amore sia più conosciuta ed amata la Trinità augusta.

Episcopus praeterea non solum respectu eius iuridico habito consideretur, sed nemini displiceat si respectus etiam supernaturalis exhibeatur, veluti quatenus ipse est «imago Patris», «imago Christi», ut Ecclesiae Patres eum praeclaris verbis appellaverunt.

4) Un quarto desiderio riguarda il capitolo IX e X.

3. *Aliud optatum spectat ad capp. IX et X.*

Il capitolo X presenta due aspetti nettamente distinti: il primo riguarda la

Cap. X duae rationes res considerandi omnino diversae continentur, quarum

missione di evangelizzazione della Chiesa e coloro che vi partecipano; il secondo riguarda il diritto divino della Chiesa alla evangelizzazione di tutti gli uomini.

Il primo aspetto mi pare si debba più opportunamente riferire alla missione di magistero della Chiesa ed ai suoi organi, del quale capitolo costituisce una parte.

Il secondo aspetto invece si connette direttamente con il capitolo IX, e solleva un problema importante ed attualissimo: come far comprendere il diritto della Chiesa a predicare il Vangelo agli uomini di oggi, che non riconoscono nella loro grande maggioranza la origine divina della Chiesa e dei suoi diritti. V'è un diritto naturale fondamentale che dovrebbe essere da noi chiaramente affermato in questa occasione, perché è un diritto divino anch'esso: il diritto degli uomini di accedere alla verità, soprattutto alle verità fondamentali per la vita come sono le verità religiose: diritto che non può essere impedito con la forza senza ingiustizia.

Per questa via sarà possibile di portare un aiuto ai fratelli che soffrono per la fede, perché sarà un linguaggio comprensibile a tutti gli uomini di buona volontà.

4) Ho esposto alcuni desideri, su cui mi sembrava necessario richiamare l'attenzione dei Padri, specialmente della Commissione «De fide et moribus», perché lo Schema «De ecclesia» raggiunga la perfezione da tutti desiderata.

Essi diranno probabilmente come il profeta Elia ad Eliseo: «Rem difficilem postulasti». Ma auguriamo e preghiamo

prior pertinet ad officium Evangelium ubique annuntiandi, quod est proprium Ecclesiae, et ad eos, qui in hoc munere versantur; altera vero pertinet ad ius divinum omnibus hominibus Evangelium annuntiandi, quo fruitur Ecclesia.

Prior ratio mihi videtur aptius referenda esse ad munus Magisterii Ecclesiae et ad eius organa, estque igitur inserenda capiti de hac re.

Altera vero ratio coniungitur cum cap. IX, ex eaque quaestio magni momenti et his temporibus valde conveniens oritur: quomodo scilicet passim comprehendere et accipi possit Ecclesiae ius Evangelium praedicandi hominibus nostrae aetatis, quorum maior, pro dolor!, pars originem divinam Ecclesiae eiusque iura non agnoscit. Etenim ius naturale et primum a nobis aperte hac oblata occasione affirmari debet, cum sit etiam ius divinum, videlicet hominum ius accedendi ad veritatem, praesertim ad veritates quae quasi fundamentum vitae efficiunt, et quorum genere sunt veritates religiosae: ius dico quod vi impediti nequit sine iniustitia.

Hoc modo auxilium ferri potest etiam fratribus qui propter fidem doloribus obnoxii sunt, nam erit nuntium quod omnes homines bonae voluntatis comprehendunt...⁴

Liceat igitur mihi votum probare a multis Patribus prolatum, ut scilicet hoc schema a commissionibus competentibus et a secretariis ad unionem christianorum fovendam, una simul congregatis, recognoscatur et ut hae commissiones et secretariatus rogentur ne ulli parcant labori, ut quaevis sibi comparent auxilia – quorum multa erunt in promptu – ut schema de Ecclesia exoptatam perfectionem consequatur ac doctrinam praebeat apte et

loro un duplicato dono dello Spirito Santo, come già desiderava il profeta Eliseo, perché la loro opera sia all'altezza del bisogno. E li invitiamo pure a non risparmiare pena, a cercare ogni aiuto, – e ne possano avere molti a loro disposizione, – per raggiungere lo scopo; in particolare a consultarsi con i membri delle altre Commissioni e del Segretariato per la riunione dei Cristiani, affinché la esposizione della verità cattolica avvenga in una forma che ne faciliti la comprensione da parte dei fratelli separati.

congruenter dispositam. Praesertim eadem commissiones et secretariatus inter se consulant ut veritas catholica tali modo proponatur, ut etiam fratres ab unitate Ecclesiae seiuncti facilius intelligant. Dixi

NOTE

In textu scripto tradito

¹ 1) *De ipso Concilio*

² 2) *De schemate*

³ *In praesenti inquirimus, atque oportet nosmetipsi magis in dies rem compemur, ut omnibus fidelibus et universis hominibus explanare possimus, quid sit ecclesia ex voluntate Dei et Jesu Christi, et quae esse debeat eius actio salvifica his temporibus nostris. Quam ob rem omnibus viribus annitendum est nobis ut exponamus hominibus qui sit ecclesia, quid agat, quod sit nuntium ab ea hominibus nostrae aetatis proferendum ad eorum procurandam salutem et ad quaestiones, quibus praemuntur, recte solvendas. Haec omnia nuntiare debemus verbis, quae simul veritati inhaereant et captui mentisque habitui hominum nostrorum temporum sint accomodanda: haec enuntiare debemus et fidelibus nostris, iisque imprimis, et ceteris omnibus, in quibus praesertim fratres ab unitate Ecclesiae seiuncti habentur.*

⁴ 4. Assentior Patribus qui difficultatem se experiri dixerunt circa opportunitatem reddendi Corpus Christi Mysticum verbis Ecclesiae «Romanae», circa originem iurisdictionis episcopalis ab unico fonte, qui sit Romanus Pontifex (quamvis cum hoc unico fonte debeat esse coniuncta): circa non sufficientem definitionem relationis, quae inter collegium episcopale et Caput eiusdem collegii intercedit. Haec enim quaestiones mihi videntur novo studio esse expendenda.

5. Hoc enim sciscitandum est, qui valor huic constitutioni tribuatur: videlicet utrum omnes res quae in ea continentur, proponantur ad solennem definitionem dogmaticam, an solum partes, et quae partes. — 6.

Rimoldi, riportando il testo da ACO vol. I, pars I, 291-294, aggiunge giustamente:
N.B. Il testo scritto pare difettoso: manca il riferimento all'aggiunta 5 e c'è un n. 6 completamente vuoto.